n. 20 - 2022
DICEMBRE

Caccia

Alpi Comasche

vivai cattaneo

Via Provinciale
24030 Valbrembo
tel (+39) 035 527 558
fax (+39) 035 437 8759

info@vivaicattaneo.it

Sommario

Editoriale
del presidente Armando De Lorenzi 2

Un saluto
agli amici cacciatori 4

Assemblea dei soci
Gestione anno 2021-22 6

Programma
2022/2023 10

CAC
La gestione nelle Alpi comasche 14

I cacciatori
delle Alpi Comasche 18

Galliformi e lepre alpina
Correlazioni tra i prelievi 24

Lago di Piano
Controllo numerico del cervo 32

ISPRA
Alla scoperta dell'istituto per la ricerca ambientale 48

Anschuss
La fine dei dubbi 54

Felce acquilina
I felceti nella'alta provincia di Como 58

Cacciatori
per l'ambiente 62

Suppl. Ne-Mag testata registrata
Trib. Como n. 9/2013 - Copia omaggio

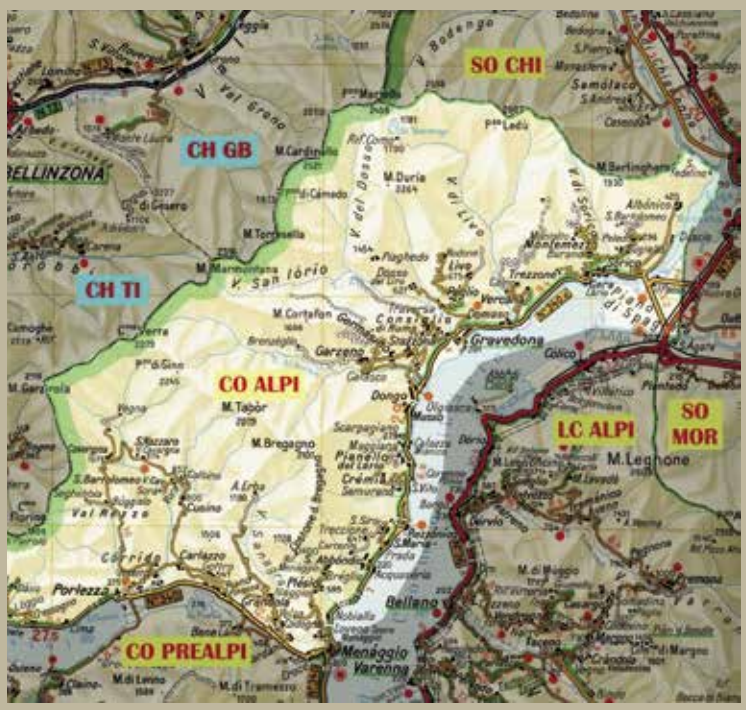
Progetto grafico e impaginazione
www.nuovaera.info
Dir. Resp. Dott. Alessandro Gini
Archivio immagini C.A.C., Nuovaera

Hanno collaborato
De Lorenzi A., Casaroli P., Robba V., Canclini C., L. Barindelli, dott. F. Prina, dott. M. Testa, dott. G. Scherini.

Foto di
De Bernardi A., Pozzi D., Grassi R., Casaroli P., Bruni P., De Lorenzi A., Vitari R., dott. Testa M., Poncia S., dott. Prina F

C.A.C. Alpi Comasche
via del Giardino del Merlo,
22010 Musso (CO)
cell. 335 299115 - Fax 0344 530201
cac.alpicomasche@yahoo.it
www.alpicomasche.com

Pubblicità: redazione@nuovaera.info



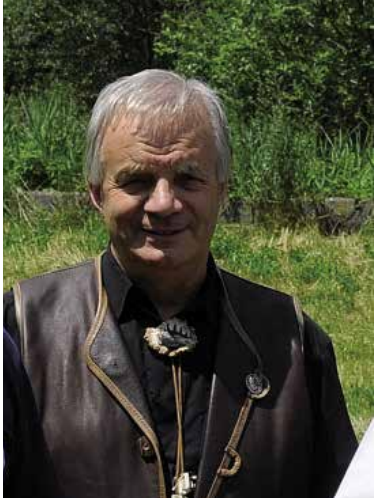
In data 8 novembre 2022 è stato rinnovato il Comitato di Gestione del CAC Alpi Comasche con le nuove nomine dei componenti. Con la presente ringraziamo tutti i componenti uscenti per la collaborazione ricevuta e auguriamo buon lavoro a tutti i nuovi eletti.

Nuova composizione CTG:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
De Lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
Gherbi Mauro	F.I.D.C.	Consigliere
Mancassola Pietro	F.I.D.C.	Consigliere
Pedrazzani Marco	F.I.D.C.	Consigliere
Prina Filippo	F.I.D.C.	Consigliere
Casaroli Paolo	Regione Lombardia	Consigliere
Tenca Sandro	Comunità Montana	Consigliere
Testa Marco	ENCI	Tecnico Faunistico
Robba Vito	CAI	Segretario
Gori Annamaria	CAI	Consigliere
Albini Giancarlo	COLDIRETTI	Consigliere
Curti Francesco	COLDIRETTI	Consigliere

Editoriale

Verso l'Assemblea nazionale UNCZA



Cari lettori,

Come CAC Alpi Comasche siamo orgogliosi ed onorati di essere stati nuovamente scelti, dopo 11 anni, per poter organizzare sul nostro bellissimo territorio la 57° Assemblea Nazionale UNCZA 2023.
L'obiettivo del CAC è sempre stato parallelo alle direttive dettate dell'UNCZA. Infatti, il cammino da noi intrapreso ha sempre seguito in toto l'etica dell'Associazione. L'evento del 2011 ha illuminato ancor più il cammino da percorrere insieme, in quanto tanta è ancora la strada davanti a noi.
L'evento UNCZA ci aiuta ancor più a fare nostra la qualità innata di ogni "vero cacciatore" in merito alla cultura venatoria, presente in modo particolare in tutti i paesi Mitteleuropei.
Ad oggi siamo ancor più consci che le specie che abbiamo in gestione sono il frutto dell'evento tenutosi presso il Palazzo Gallio nel 2011. Siamo pertanto consapevoli di avere tra le mani un patrimonio inestimabile che, però, se mal gestito, può portare allo sgretolamento di quell'equilibrio creatosi tra natura e cacciatore.

Dopo la tre giorni sul Lago di Como abbiamo avuto la conferma che viviamo in un territorio "speciale" vocato alla presenza di tutte le specie che riusciamo a gestire in modo conscio e il più adeguato possibile. Tutto questo avviene grazie alla formazione del cacciatore, una figura che è in continua evoluzione perché risulta fondamentale per chiunque proseguire ad apprendere quelle conoscenze che, spesso e volentieri, diamo per scontate.

Non solo. L'attività venatoria è basata sull'utilizzo di risorse naturali rinnovabili, scientificamente orientato, regolato da norme nazionali ed internazionali che garantiscono la sostenibilità del prelievo e la conservazione delle specie nel loro complesso e non solo quelle oggetto di prelievo. I cacciatori possono giocare un ruolo fondamentale nel monitoraggio delle specie selvatiche e nella gestione del territorio e nel contenimento delle specie, lavorando contemporaneamente al mantenimento e al miglioramento dell'ambiente e della biodiversità.

Ad oggi la cultura venatoria recepita dalla maggioranza dei soci cacciatori, dopo l'evento del 2011, ha fatto sì che il nostro CAC raggiungesse i vertici più altri, arrivando ad essere tra i capifila della Regione Lombardia.

Con l'Assemblea che si svolgerà il prossimo anno l'augurio che facciamo a tutti i soci è quello di continuare ad avere ben chiaro il nostro obiettivo comune: una gestione accurata ed efficacia con una sempre maggiore cultura venatoria.

Qualora riuscissimo a migliorarci ulteriormente, potremmo dire di avere raggiunto lo scopo prefissatoci inizialmente nonché quello di aver raggiunto un livello pari ai nostri omologhi Mitteleuropei.

Il presidente del CAC
Armando De Lorenzi

9 - 10 - 11 giugno 2023
Palazzo Gallio, Gravedona
57ª Assemblea Nazionale UNCZA

Un saluto
agli amici cacciatori

Alessandro Fermi
Presidente
del Consiglio Regione Lombardia

Cari lettori e amici del Comprensorio alpino di caccia Alpi comasche, è con gioia che ancora una volta ho l'occasione di rivolgervi un saluto dalle pagine di questa bella rivista che racchiude nel modo migliore il vostro spirito e offre a tutti l'opportunità di scoprire e conoscere il mondo della caccia, un mondo fatto di dedizione, impegno, attenzione e rispetto dell'ambiente.
Non mi stancherò mai di ripetere che la caccia è l'espressione di una cultura e di un insieme di valori di cui voi vi fate preziosi custodi. I cacciatori amano il loro territorio e contribuiscono a preservarlo e a curarlo, intervenendo laddove altri non arrivano. Non dobbiamo infatti mai dimenticare che l'attività venatoria non è soltanto una passione per chi la pratica, ma è anche un'attività indispensabile per regolare la fauna selvatica e salvaguardare certi ambienti naturali. Chi afferma il contrario, denigrando e spesso anche condannando questa pratica, non ne conosce la storia, l'evoluzione nel tempo e ciò che questa esprime. Sono spesso giudizi faziosi e superficiali che non dobbiamo permettere si diffondano e vadano a minare la sopravvivenza della caccia stessa, coprendo di ombre la figura del cacciatore. Il messaggio che dobbiamo trasmettere è che il cacciatore, sia questo uomo o donna, con la sua presenza e il suo operato è fondamentale per garantire la sorveglianza dei nostri boschi, delle nostre vallate e delle nostre montagne ed evitare il proliferare incontrollato di fauna selvatica che possa compromettere aree verdi e colture. La nostra voce deve arrivare soprattutto ai giovani per-

ché si avvicinino, senza pregiudizi, al mondo venatorio, comprendendone l'importanza, recependo i valori su cui si fonda, tra cui anche i profondi legami amicizia e lo spirito conviviale che da sempre contraddistinguono i gruppi di caccia. Regione Lombardia è vicina e attenta rispetto alle tematiche che vedono coinvolti i cacciatori e lo evidenzia, ad esempio, l'impegno dimostrato in merito all'emergenza cinghiali e cervi. La popolazione di cervi, in particolare, prolifera in alcune aree del vostro territorio minacciate dalla presenza incontrollata di animali che devastano i campi, vanificano il lavoro e i sacrifici degli agricoltori e costituiscono un serio pericolo per l'incolumità e la sicurezza delle persone. L'azione del cacciatore diventa perciò indispensabile per salvaguardare un ecosistema che rischia altrimenti di non restare più in equilibrio.

Desidero chiudere questa riflessione con un ringraziamento ad Armando De Lorenzi, Presidente del vostro Comprensorio, un vanto per la nostra Regione, esempio di fermezza, costanza, grande appassionato e reale rappresentazione del cacciatore, che non è altro che un uomo che più di altri ama gli animali e la natura.

Il CAC ringrazia per l'aiuto e la fiducia accordataci in questi anni di rispetto reciproco.

Assemblea dei soci

Gestione anno 2021-2022

Dopo due anni di restrizioni, il 22 aprile 2022 ci siamo ritrovati presso la sede del Giardino del Merlo per l'annuale assemblea dei soci del CAC, in tutta "normalità".
Finalmente abbiamo fatto di nuovo nostro il consueto momento di aggregazione e di condivisione in cui tutti i soci si sono ritrovati per confrontarsi in merito alla propria passione.
Le valutazioni della stagione venatoria appena conclusa e i dati precedentemente riportati evidenziano un indice di responsabilità e di quanto abbiamo a cuore il nostro territorio. Uniti siamo riusciti ad affrontare e superare quanto messo in campo da Regione Lombardia senza difficoltà, grazie ai consigli dei nostri Tecnici Faunistici e la grande responsabilità dei soci cacciatori nel gestire il loro patrimonio. Arrivati a questo punto

ORDINE DEL GIORNO:
1. Approvazione conto consuntivo 2021
2. Approvazione conto preventivo 2022
3. Relazione del Presidente del C.A.C.

SOCI CACCIATORI
Anno 2021-2022 paganti **652** praticanti 650
Anno 2022–2023 paganti circa 650
Totale posti disponibili CAC Alpi Comasche: **695**

SELVAGGINA IMMESSA ANNO 2021
FAGIANI pronta caccia n. 1200
STARNE in gruppi a luglio n. 180 gruppi, così composti 9 piccoli con un adulto.
LEPRI invernali n. 60, di cattura.

PRELIEVI EFFETTUATI ANNO 2021

SPECIE	N. CAPI CENSITI	N. PIANO PRELIEVO	N. PRELIEVO
Gallo Forcello	347	60 (Lep. 17- A.Lario 43)	17--43 (chiusura anticip.)
Coturnice	743	120 (Lep. 28 - A.Lario 92)	30- 90 (chiusura anticip.)
Lepre variabile	X	6	
Lepre comune	200	70	70 ---- 29- 41
Cervo	1632	420	375
Capriolo	233	20	16
Cinghiale	1000 (stima)	1000 + 350	1266 + selecontrollo 100
Camoscio	389	16	8

dobbiamo solo essere orgogliosi di quanto realizzato.

TIPICA ALPINA

Il CAC ha negli anni responsabilmente affinato le proprie competenze e capacità organizzative giungendo a notevoli livelli per quanto concerne la gestione della Tipica Alpina. In virtù delle peculiari caratteristiche geografico-ambientali, il territorio del CAC è ormai vocato alla sussistenza di forcello e coturnice. Nel complesso, i dati raccolti, registrano un sostanziale incremento della popolazione di gallo forcello, tanto che i dati dei monitoraggi appaiono confortanti in rapporto al contesto generale di flessione che si registra nell'intero arco alpino. Per la coturnice, l'ultimo quinquennio ha riconfermato una sostanziale risalita della specie. Un punto di merito va dato all'equilibrato approccio gestionale posto in campo negli ultimi decenni ma anche alle modalità poste in essere durante l'attività venatoria.
Altrettanto per quanto riguarda la lepre: l'ultima stagione è stata abbastanza positiva, con un buon successo riproduttivo.
In tutte le specializzazioni, se si continua con una gestione accurata ed attenta, riusciremo a diminuire le condizioni sfavorevoli a vantaggio di un equilibrio stabile.

UNGULATI

Con riferimento agli ungulati (cervo e cinghiale) prosegue la loro crescita smisurata, per entrambe le specie. Possiamo evidenziare che i due anni di pandemia appena conclusi hanno fatto sì che queste due specie abbiano goduto di un "risparmio" di alcuni capi che non abbiamo potuto cacciare a causa delle limitazioni.

Per quanto concerne il cervo, se calcoliamo anche i capi incidentati, andiamo ben oltre il numero dei capi previsti dal piano di prelievo, mentre per il cinghiale abbiamo dovuto richiedere un'integrazione al piano di prelievo previsto.

Per quanto riguarda il capriolo ed il camoscio, che soffrono l'alta densità del cervo, il loro incremento, seppur più lento, è comunque in atto; con le nuove modalità di assegnazione adottate, dovrebbe tornare appetibile da vari soci.

MIGRATORIA

Per quanto riguarda la migratoria, lo scorso 2021 è stato piuttosto scarso, a causa prevalente delle condizioni metereologiche. Auspichiamo un anno migliore.

Per i capannisti persiste il divieto delle catture e fornitura dei presicci a causa della chiusura dei roccoli. Essi per i prossimi anni dovranno essere esclusivamente da allevamento.

Programma 2022/2023

Fortunatamente possiamo dire di aver quasi raggiunto la normalità e quest'anno, senza particolari limitazioni, siamo riusciti a svolgere i censimenti ungulati con tranquillità. Speriamo valga lo stesso anche per quelli della Tipica Alpina che si stanno svolgendo.

IN SEGUITO ALCUNE DELLE PRIORITÀ CHE ABBIAMO IN PROGRAMMA:

1. Come primo punto all'ordine del giorno tengo ad informarvi, con rinnovato piacere, che è previsto per il prossimo 2023 nei giorni 9-10-11 giugno, l'Assemblea Nazionale UNCZA nel nostro CAC. Per l'occasione sarà richiesta la partecipazione di ognuno di noi, così da non sminuire l'immagine che abbiamo creato del nostro CAC sin dalla precedente manifestazione UNCZA del 2011.
2. **TIPICA ALPINA:** dopo la lettera di auguri del Dott. Scherini, pubblicata anche sull'ultima rivista, non possiamo che assecondare il pensiero positivo che ha rivolto nei nostri confronti, sinonimo di stima reciproca. Di seguito riportiamo, in ordine di importanza i punti focali per quanto riguarda questa specializzazione:
   - Rassegna delle nuove cartine delle zone Campione, della relativa parcellizzazione;
   - Habitat generale dei Galliformi definito da Regione Lombardia;
   - Habitat di Forcello e Coturnice nelle zone campione e nelle parcelle;
   - Attività di miglioramento della definizione degli habitat e di punti di interesse,
   - È stato redatto il progetto riguardante i tempi e le modalità di gestione e svolgimento dei censimenti primaverili e tardo-estivi.
   - Ne seguirà il calcolo del piano di prelievo vero e proprio con le specifiche modalità previste per la sua realizzazione.
   - Censimenti della tipica con l'utilizzo di sistema internazionale GPS e dispositivi GPS specifici, utili alla localizzazione precisa della fauna, delle tracce e dei percorsi svolti, (già comunicati ai vari responsabili).
   - Attività di documentazione fotografica sugli habitat, con priorità degli ambienti riproduttivi e per il miglioramento ambientale;

- Aggiornamento continuo degli habitat dei Galliformi alpini individuati da Regione Lombardia;
- Modifica delle schede di rilevamento regionale per la registrazione dei nuovi dati;
- Trasmissione dei dati multimediali rilevati al Comprensorio;
- Registrazione da parte del CAC dei dati ricevuti.

Inoltre:

- Tutti i soci, non ancora abilitati, che vogliono continuare a praticare questa specializzazione, dovranno obbligatoriamente partecipare ad un corso di aggiornamento della durata di circa 5,30 ore che si svolgerà a breve, organizzato dalla FIDC di Como presso la nostra sede.

Continua lo studio in merito alla geolocalizzazione di tutti i prelievi e dei censimenti primaverili ed estivi della Tipica Alpina effettuati negli ultimi vent'anni nel nostro CAC, con l'aiuto del Dott. Scherini e della dott.ssa Magda Zanzottera (lavoro che sarà presentato durante la manifestazione UNCZA del prossimo anno).

3. Con non poche difficoltà continua il procedimento di approvazione del Piano Faunistico venatorio regionale e della relativa valutazione ambientale strategica e della valutazione di incidenza, ne seguirà quello territoriale.
4. la distribuzione dei tesserini venatori, continuerà ad arrivare a mezzo posta e con ritiro c/o la sede per il tesserino del CAC.
5. **Caccia al cervo:** Per il cervo, le nuove regole introdotte, ci permettono di recepire le linee imposte da ISPRA, e di anno in anno di avvicinarci il più possibile al completamento del piano di prelievo, come precedentemente evidenziato.
6. **È in programma per la prossima stagione la prova della carabina** con le modalità che verranno in seguito comunicate.
7. **È in progetto un corso per cacciatore formato (OSA) inerente le linee guida Regionali in materia di igiene delle carni di selvaggina DGR, n.5067 del 19-07-2021**

8. Per quanto riguarda i **danni causati dagli ungulati**, specialmente dai cinghiali e dai cervi, si sono quasi dimezzate le richieste di danni pervenute.
9. Prosegue nelle Lepontine Meridionali la prevenzione incidenti stradali con modalità di controllo più tecnologiche, attraverso l'uso di dissuasori ottici e acustici che allontanano gli animali dalla strada. Il CAC ha preso in carico la manutenzione annuale dell'impianto.
10. Per la **lepre** speriamo di riuscire a mettere in campo quanto di positivo è già stato previsto per la tipica, in modo da legare i cacciatori al proprio territorio ed uniformare la gestione per tutte le specie.
11. **La Prova cani tipo A e Saladini, sono previste per il mese di agosto.**
12. **Recupero habitat:** il programma di recupero habitat verrà svolto come gli anni precedenti, sarà arricchito recependo gli input pervenuti dal dott. Scherini in merito. Speriamo di poter collaborare positivamente anche con le associazioni e con le Amministrazioni Comunali che daranno la loro adesione ed il loro programma di intervento.
13. **L'informatizzazione del CAC** manìtiene aggiornato il sito web; si invitano pertanto tutti i soci ad usufruire di questo servizio che consente una puntuale e dettagliata informazione e si ricorda a tutti di fornire il proprio indirizzo e-mail e numero telefonico per economizzare e facilitare le comunicazioni, oltre a informare tutti nel più breve tempo possibile.
14. **Le Celle frigorifere:** sono attive da inizio caccia al cinghiale: si raccomandano la pulizia e l'ordin; inoltre quando si conferiscono i capi nelle celle bisogna cercare di avere più cura delle stesse.

15. **Cella Carlazzo:** siamo in attesa della conferma per poter ripristinare o mettere a nuovo la vecchia cella.
16. **È in fase di valutazione il possibile acquisto di un nuovo stabile da adibire a Cella CLS con tutti i requisiti necessari ed un'eventuale area da adibire ad uffici. Precisiamo che alcuni passaggi, risultati positivi, sono già stati effettuati, siamo in attesa di una conferma definitiva ma per il momento il tutto è fermo per problemi catastali.**
17. **La Sede del CAC:** è stata confermata la nostra presenza al Giardino del Merlo; con essa continua anche la nostra presenza per riuscire a gestire e preservare nel modo più rispettoso possibile lo scenario botanico che caratterizza questo meraviglioso "Angolo di paradiso". Ricordiamo, inoltre, che questa è la sede di tutti i cacciatori del CAC, anche di coloro che purtroppo non l'hanno mai neppure visitata. Il loro contributo non è un diritto bensì un dovere. Un sentito grazie va a chi ci ha permesso di sfruttare questa occasione unica e a tutti coloro che mettono a disposizione il loro tempo per rendere unico questo posto.
18. **Rivista:** prosegue la realizzazione della rivista informativa del CAC, giunta ormai alla sua diciannovesima edizione, apprezzata da molti e richiesta anche dai non Soci, è spedita mezzo posta. Dopo aver raggiunto quasi tutti i piani di prelievo previsti nel nostro CAC, in quest'ultima rivista abbiamo inserito spunti di riflessione di personaggi illustri a livello venatorio e naturalistico che evidenziano ancor meglio la nostra linea di pensiero (e quel qualcosa che ancora ci manca). Con le loro parole abbiamo voluto soffermarci ancora una volta sul fatto che la caccia non è mai fine a sé stessa ma è l'etica che la caratterizza a fare luce sull'importanza della figura del cacciatore e che collocherebbe il nostro CAC nell'olimpo della gestione venatoria.
19. **Comitato:** Il Comitato di Gestione lavora in base alle nuove direttive previste della Legge 26 e sue modifiche; speriamo che le scelte, prese fino ad oggi dai componenti, non abbiano deluso nessuno e continuino a portare avanti l'ideologia del CAC.

Particolare attenzione e stima anche al nostro revisore dei conti, Ragionier Casarini che, con la sua precisione e puntualità, ci aiuta nella corretta gestione finanziaria e un grazie sincero anche a tutti i componenti del Comitato di Gestione per la loro preziosa collaborazione.
Come di consueto, sono a rinnovare i ringraziamenti a tutti i soci cacciatori per l'impegno profuso in questi anni: vi auguro sempre la forza di amare le vostre montagne ed i vostri animali e di avvicinarvi sempre più con etica e rispetto alla gestione del territorio ed all'esercizio dell'attività venatoria. Questo è ciò che ci distingue e che ci permette di essere, con orgoglio, "Grandi Cacciatori" del CAC Alpi Comasche. Concludo con il consueto saluto di rito fra i cacciatori: "Weidmannsheil", complimenti al capo abbattuto, al quale segue la risposta di ringraziamento "Weidmannsdanke", in bocca al lupo, amici!

CAC
La gestione nelle Alpi comasche

Da anni ho sempre sognato di trasformare il territorio del CAC in un "Eden terrestre".
Il nostro è già un giardino con panorami stupendi ed incantevoli, tanto che, chiunque lo frequenti, resta estasiato dalla sua bellezza. In questo habitat, infatti, si possono fare incontri inaspettati delle più varie specie di animali che ci vivono.
Questo non è un sogno bensì è la realtà.
Negli ultimi anni il covid ha fatto sì che la montagna venisse riscoperta in toto da tutti coloro che praticano gli sport all'aperto (tra i più vari); attività che si possono fare in quanto, dietro le quinte, c'è sempre un grande lavoro di conservazione e mantenimento da parte nostra.
Il nostro obiettivo è sempre stato quello di dare la possibilità a chiunque frequentasse le nostre montagne, di poter vivere in un ambiente più unico che raro e di poter incontrare animali selvatici tra i più vari.
In questo contesto non restano in disparte i cacciatori in quanto con i loro prelievi risultano essenziali per il mantenimento dell'equilibrio di tutta la fauna selvatica in esso vivente.
Raggiungere questo obiettivo non è stato per nulla semplice: è stata necessaria la collaborazione da parte di tutti, dai soci cacciatori alla vigilanza

venatoria, per non tralasciare il lavoro minuzioso dei tecnici faunistici.
Basti pensare alle ultime regole messe in campo da Regione Lombardia e ISPRA sulle "Linee guida per la conservazione e gestione dei galliformi alpini di interesse venatorio in Regione Lombardia". Le sopra citate linee hanno rivoluzionato l'intera modalità di caccia, facendo sì che la gestione faunistica conservativa dei galliformi alpini cacciabili in Lombardia prevedesse l'individuazione di ruoli, responsabilità e l'attuazione di modalità operative uniformi a scala Regionale che, in base alla realizzazione di attività di monitoraggio standardizzate annuali dello status delle popolazioni consentissero di operare programmi di prelievo sostenibili, compatibili con la conservazione delle specie.
Le direttive e le regole da applicare non sono state poche e semplici, tanto che è stato molto prezioso l'aiuto di ciascuno.
Fortunatamente il lavoro svolto in precedenza ha dato la possibilità di non trovarci impreparati facendo sì che si potessero attuare senza problemi queste nuove regole.
Non da meno è stata la collaborazione ricevuta dai soci delle altre specializzazioni, basta pensa-

re che coloro che praticano la caccia al segugio hanno identificato zone campione (individuate solo nel nostro Comprensorio) in cui non vengono effettuate alcune immissioni ed i prelievi rispettano l'equilibrio naturale della specie.
Altrettanto è stato fatto per coloro che praticano la caccia all'ungulato, tanto è vero che i prelievi effettuati hanno in parte permesso l'abbassamento del coefficiente dei danni subiti a livello agricolo.
L'attenzione non si può soffermare solamente sui prelievi e sull'equilibrio della fauna, ma tanto importante è il lavoro svolto per il mantenimento e la fruibilità delle nostre montagne. Tutto ciò grazie anche all'intervento da parte di agricoltori, allevatori, cacciatori, amministrazioni comunali ed associazioni varie che condividono il nostro programma.
Inoltre, una menzione speciale va a tutti coloro che con il loro lavoro hanno contribuito e continuano a contribuire al mantenimento del territorio del "Giardino del Merlo" da sempre meta turistica ambita da chiunque passi in zona, a livello naturalistico ma anche per eventi speciali e cerimonie private.
Grazie di vero cuore a tutti coloro che si sono sentiti coinvolti in queste attività.

I cacciatori
delle Alpi comasche

Giovanni C. Scherini

& La Citizen Science, ovvero La Scienza dei Cittadini un'ipotesi percorribile in Alto Lario?

STORIA DEL NOME: fu un ornitologo di fine '800 ad immaginare una procedura per coinvolgere dei "non esperti" in rilevamenti ad ampio raggio, con il coordinamento di professionisti in grado di divulgarne poi i risultati. Infine, il sociologo Irwin, riflettendo sul rapporto tra scienza e società, precisò come la **citizen science** (CS) consenta a cittadini non professionisti di partecipare alla ricerca scientifica: non solo affiancando gli scienziati in osservazioni e misure, ma indirizzando, con il proprio interesse, la scienza ad occuparsi dei problemi reali della società.
Nonostante gli esempi del passato, la citizen science si è sviluppata in particolare negli ultimi decenni fino a diventare oggi un vero e proprio movimento. Motore di questa crescita è stata senza dubbio la diffusione dell'informatica e dell'elettronica di consumo: smartphone in primis.
Il Italia, già dagli anni '90, il principale promotore in questo ambito è stato il dott. Andrea Sforzi, membro del direttivo dell'ECSA (EUROPEAN CITIZEN SCIENCE ASSOCIATION e direttore del Museo di Storia Nat. della Maremma).

FARE SCIENZA IN MODO PARTECIPATO [A. Sforzi]
Questo Autore, preso atto come i fondi disponibili per la conservazione della biodiversità siano limitati, vede nel coinvolgimento diretto dei cittadini nello studio e nella conservazione, una nuova, promettente frontiera. L'acquisizione di conoscenze di dettaglio sulla biodiversità di un'area può essere oggi rappresentata dalla partecipazione di un numero crescente di soggetti diversi. Uno dei punti di forza di questo processo è rappresentato dalla sensibilità ambientale dei cittadini impegnati nella raccolta dati in campo: persone accomunate dalla volontà di imparare, partecipare e contribuire.
In molte parti d'Europa la conservazione della biodiversità si avvale dell'attività di un gran numero di gruppi e associazioni, che si occupano di monitoraggio di numerosi gruppi sistematici (libellule, anfibi, rettili), ma anche di piccoli gruppi

Localizzazione aree di nidificazione

o di singole specie. Ma qual è la motivazione di un citizen scientist in campo ambientale? Indagini condotte in contesti con una certa tradizione in questo campo dimostrano che sono molti i motivi per cui si può decidere di aderire ad un progetto di Citizen Science. La maggior parte dei citizen scientist svolgono la loro attività a beneficio della collettività, essendo principalmente motivati dall'opportunità di socializzare, realizzare nuove amicizie e lavorare in gruppo; altre motivazioni importanti sono l'arricchimento culturale (ad esempio acquisire nuove abilità e migliorare lo stato delle proprie conoscenze). Se ne avvantaggiano la qualità della vita e il benessere individuale dei partecipanti, per i quali si registra un positivo coinvolgimento a favore della sostenibilità. Va infine corretta una errata percezione degli aspetti economici connessi alla CS: la CS, seppur basata sul coinvolgimento di volontari, non è gratuita. Per funzionare correttamente essa ha infatti bisogno di tenere in piedi un sistema più o meno complesso di relazioni, comunicazione, feed-back, analisi, che ne garantiscano l'efficacia.

DECALOGO della Citizen Science (CS)

Una delle prime azioni promosse dalla AECS è stata la stesura dei 10 principi di Citizen Science:

1. I progetti di CS coinvolgono attivamente i cittadini in attività scientifiche che generano nuova conoscenza e comprensione. I cittadini possono agire come contributori, collaboratori o responsabili di progetto e ricoprono un ruolo significativo nel progetto.

Nido di Francolino di monte con femmina in cova e solo con le uova

Sterco di cova della Pernice bianca: tutte le femmine dei Galliformi, limitando le uscite dal nido durante la cova, accumulano nella cloaca una fatta molto grossa, circa dello stesso diametro dell'uovo.

2. I progetti di CS producono un risultato scientifico originale. Ad esempio, fornire una risposta ad un quesito di ricerca o mettere in pratica azioni di conservazione, decisioni gestionali o politiche ambientali.

3. Sia gli scienziati professionisti sia i cittadini coinvolti traggono vantaggio dal prendere parte a progetti di CS. I vantaggi possono includere la pubblicazione dei risultati di una ricerca, opportunità di apprendimento, piacere personale, benefici sociali, soddisfazione per aver contribuito a fornire una evidenza scientifica per, ad esempio, trovare risposte a questioni di rilevanza locale, nazionale e internazionale e, attraverso queste, avere l'opportunità di influire sulle politiche di settore.

4. Le persone coinvolte in processi di CS possono, se vogliono, prendere parte a più fasi del processo scientifico. Questo può includere lo sviluppo di quesiti di ricerca, mettere a punto un metodo, raccogliere e analizzare dati e comunicare i risultati.

5. Le persone coinvolte in processi di CS ricevono feedback. Ad esempio, come i loro dati vengono utilizzati e quali sono i risultati nel campo della ricerca, politico e sociale.

6. La CS è considerata una metodologia di ricerca come qualunque altra, con limiti e margini di errore che devono essere considerati e tenuti sotto controllo.
Tuttavia, a differenza delle metodologie tradizionali di ricerca, la CS fornisce opportunità di un ampio coinvolgimento del pubblico e di democratizzazione della scienza.

7. Dati e metadati provenienti da progetti di CS sono resi pubblicamente disponibili e, ove possibile, i risultati sono pubblicati in un formato di libero accesso. La condivisione dei dati può avvenire durante o dopo il progetto, a meno che esistano motivi di sicurezza o privacy che lo impediscano.

8. Il contributo delle persone coinvolte in progetti di CS viene riconosciuto ufficialmente nei risultati dei progetti e delle pubblicazioni.

9. I programmi di CS vengono valutati per il loro risultato scientifico, per la qualità dei dati, l'esperienza dei partecipanti e l'ampiezza dell'impatto sociale e sulle politiche di settore.

10. I responsabili di progetti di CS prendono in considerazione aspetti legali ed etici relativi a copyright, proprietà intellettuale, accordi sulla condivisione dei dati, confidenzialità, attribuzione e impatto ambientale di ogni attività.

LA CITIZEN SCIENCE IN ITALIA

Negli ultimi anni anche in Italia si è registrato un

Pullus di coturnice immobilizzato dalla madre

crescente interesse per la Citizen Science tra diversi gruppi di lavoro.

A partire dal 2005 si è assistito ad una crescita esponenziale dei progetti (85% dei quali sono stati sviluppati negli ultimi dieci anni), la maggior parte dedicati alla biodiversità.
A livello nazionale, circa un migliaio di partecipanti sono stati complessivamente impegnati nei progetti LIFE MIPP (raccolta di dati faunistici), CSMON (monitoraggio animali e vegetali alieni) e InNat. Emergono anche attività rivolte ad un più ampio spettro disciplinare, quali la sismologia, la qualità dell'aria, i rischi legati al dissesto idrogeologico e l'epidemiologia.

Nel 2019 sono state pubblicate le "Linee guida per la Citizen Science in Italia" di cui si riporta l'indirizzo internet per il download;
https://discovery.ucl.ac.uk/10070105/1/Final%20%20Report%20DITOs%20r

Inoltre è disponibile il Report finale della tavola rotonda: Verso una strategia condivisa per la Citizen Science in Italia, A cura di Gaia Agnello, Andrea Sforzi e Aleksandra Berditchevskaia, 5-6/04/2018, 27pp.

Dopo questa rassegna esplicativa circa le grandi potenzialità culturali della CS, si ritiene che il Comitato di Gestione del Comprensorio Alpino delle Alpi Comasche possa ampliare in questo campo la propria azione.
Ho detto "ampliare" perché già il fatto di aver predisposto sin dal 1995 le cartine del Comprensorio con griglia chilometrica numerata, coinvolgendo i cacciatori nel fornire la localizzazione di ogni capo abbattuto in montagna, era già stato di fatto un primo ingresso in questo settore, con un progetto basato sul coinvolgimento del proprio esercito di Soci.
In fondo anche le attività di censimento condotte anche in precedenza, in base alle disposizioni normative, erano già un aspetto partecipativo dei cacciatori alla gestione faunistica del proprio territorio.

Ampliare queste attività è indubbiamente un obiettivo impegnativo in quanto presupporrebbe, quantomeno a livello regionale, la costituzione di uno staff di tecnici in grado di proporre dei temi da svolgere, articolare i progetti, guidare lo svolgimento degli stessi nelle loro diverse fasi di attuazione e di rendicontazione.

Nondimeno si possono prevedere sviluppi anche a livello provinciale o in ambiti specifici, come Comprensori Alpini, parchi o altro tipo di area protetta.
Come detto inizialmente, le potenzialità della CS risiedono nella odierna capillare diffusione dello

Localizzazione aree di canto: arena di Gallo Forcello

smartphone, uno strumento sempre più completo, in grado non solo di rilevare immagini e dati geografici, ma anche di connettersi per ricevere/trasmettere dati di ogni tipo: testo, grafica, dati audio, immagini, filmati.

Per quanto riguarda le Alpi Comasche, una volta predisposti:

1. una casella di posta elettronica,
2. un numero di telefonia mobile, da riportarsi sulle schede di rilevamento, si potrebbe già avanzare qualche idea di progetto con finalità gestionali evidenti:

- A. rilevamento e geolocalizzazione delle osservazioni della fauna, sia oggetto di prelievo, sia di fauna protetta, predatori in primis;
- B. geolocalizzazione delle diverse specie di Anfibi, di cui alcune prioritarie e a rischio di conservazione sull'intero arco alpino e rilevamento del loro habitat al fine di attuare nel seguito eventuali interventi conservativi;
- C. geolocalizzazione delle stazioni di presenza di entità floristiche protette o rare;
- D. rilevamento degli habitat dei Galliformi, soprattutto delle aree di nidificazione e allevamento dei giovani;

- E. verifica della copertura del territorio nel corso dei monitoraggi tardo-estivi, attraverso i dati dei tempi e dei percorsi di conduttori con GPS, nonché di cani muniti di collare GPS;
- F. aggiornamento continuo dei confini degli habitat dei Galliformi, individuati dalla Regione Lombardia, mediante tracce GPS puntuali, integrando eventuali localizzazioni di osservazioni o catture.

Altro obiettivo generale sarà poi quello di prevedere il coinvolgimento del Tecnico Faunistico, con compiti di organizzazione generale degli archivi, e di smistamento dei dati botanici, vegetazionali o di altro genere verso altri specialisti incaricati dal Comitato di Gestione per la loro elaborazione o eventuale pubblicazione.

Concludendo, quasi dimenticavo di dare una risposta alla domanda posta nel titolo; confido che il lettore la preveda già: è ovviamente un convinto sì!

Galliformi e lepre

Correlazioni tra i prelievi

Dott. Giovanni C. Scherini

PREMESSA

Pochi mesi orsono, il 22/5 u.s., si è ripetuto il corso specialistico per Operatori e Conduttori di cani nei censimenti del Galliformi alpini, già tenuto lo scorso anno sempre nella sede del Comprensorio Alpino.

A seguito dell'evento, il Presidente De Lorenzi mi faceva notare come, nell'ambito della gestione venatoria della selvaggina Tipica Alpina, la Regione Lombardia, nelle Linee Guida di Gestione, si sia occupata esclusivamente dei Galliformi, senza considerare l'altra specie che fa parte del gruppo: la Lepre alpina, detta pure L. bianca o L. variabile.

A tale proposito, ricordando il Presidente come su questo tema avessi già da un trentennio pre-

sentato una proposta operativa, mi "suggeriva" di colmare il vuoto, riscrivendo il metodo sulla rivista del Comprensorio.
A questo punto non mi restava via d'uscita e ho dovuto "obbedire", con dovuta sollecitudine!
La metodologia proposta si basava su una procedura matematico-statistica, improponibile in questa sede, che mira a quantificare le possibili analogie (correlazione) tra serie storiche dei prelievi annuali di specie diverse, che:
• vivano necessariamente nello stesso ambiente,
• siano sottoposte alle stesse condizioni climatiche,
• siano soggette ad una pressione venatoria livellata negli anni.
Queste analogie sono peraltro valutabili anche ad occhio nei diagrammi di seguito esposti.

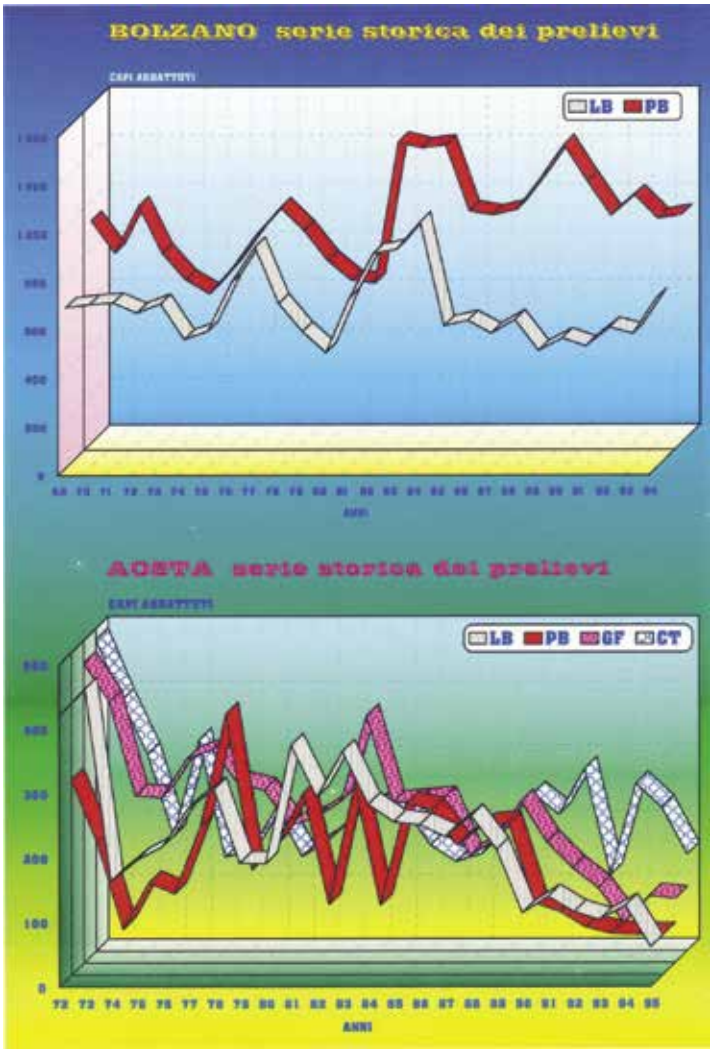
INTRODUZIONE

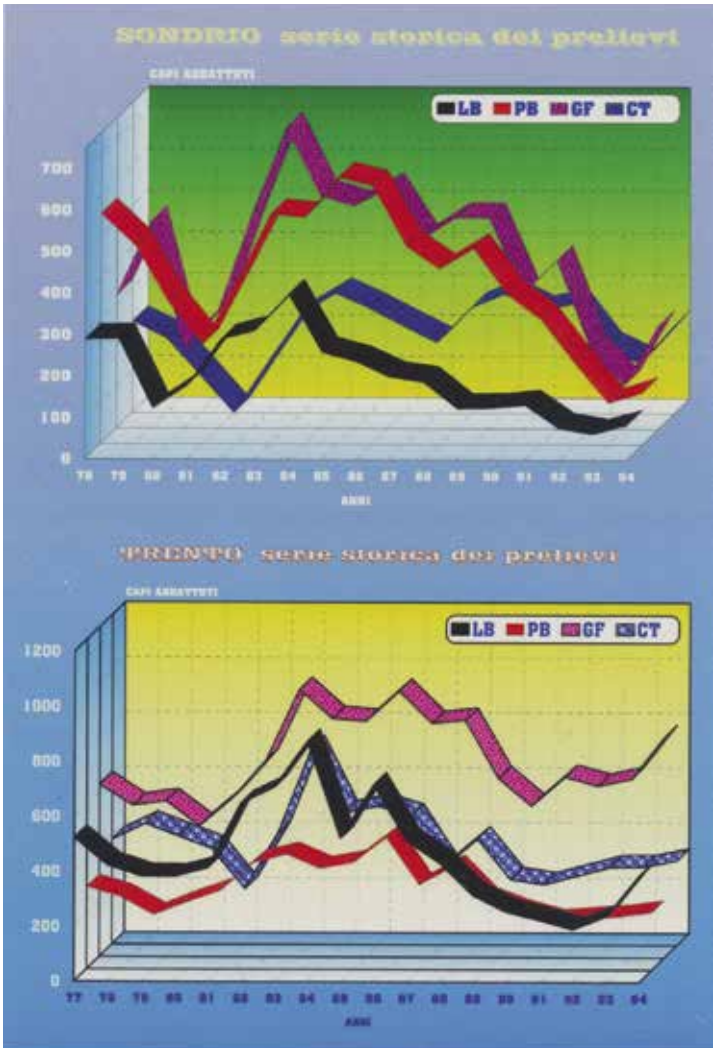
La Lepre alpina *(Lepus timidus varronis Miller, 1901)* è una specie che, pur con un tasso di riproduzione discreto ed una longevità potenziale di almeno una decina d'anni (COUTURIER 1964), mantiene sull'arco alpino densità complessivamente basse, in provincia di Sondrio, ad esempio, dell'ordine di 0.5÷1 individui/100 Ha (SCHERINI et al. 1986), anche nelle zone protette. In ciò si differenzia dalla sottospecie artica che, malgrado soggetta a fluttuazioni periodiche, presenta localmente densità molto rilevanti (ANGERBJÓRN 1986, HEWSON 1985, KEITH 1963, SOLOMONOV et al., 1987).
Trattandosi di specie oggetto sull'arco alpino di prelievo venatorio, risulta di interesse l'individuazione di metodiche di valutazione numerica delle consistenze o quantomeno di criteri per la formulazione di piani annuali di prelievo.
L'effettuazione di campagne di cattura e marcaggio (ANGERBJÓRN, 1987), realizzate in ambienti di tundra artica, non sembra trovare possibile applicazione generalizzata sulle Alpi, ove maggiormente praticabili risultano censimenti indiretti mediante rilevamento delle tracce sulla neve. Il metodo, condotto individuando da posizione dominante con il binocolo le piste fresche dell'ultima pastura notturna subito dopo (1-2 giorni) le prime nevicate autunnali, quando gli animali non sono ancora associati all'ambiente forestale, risulta peraltro di difficile realizzazione pratica, necessitando di un buon numero di osservatori esperti dei luoghi e disponibili nel momento più opportuno. In ambito venatorio, il calcolo degli indici cinegetici fornisce indubbiamente indicazioni sulla tendenza delle popolazioni, ma non consente in generale pianificazioni annuali del

prelievo. Quanto esposto aveva rappresentato la motivazione per la ricerca di ulteriori metodologie finalizzate a tale pianificazione.

METODI

È stata condotta l'analisi statistica dei prelievi autunnali di Lepre bianca e delle altre tre specie tipiche della fauna alpina: Gallo forcello *(Tetrao tetrix)*, Pernice bianca *(Lagopus mutus)* e Coturnice *(Alectoris graeca saxatilis)*, al fine di verificare l'esistenza di eventuali correlazioni tra le fluttuazioni delle popolazioni, atte a derivare il successo riproduttivo del Leporide dalla verifica di quello dei tre Galliformi. Anche HEWSON (1984) in Scozia aveva notato infatti una correlazione significativa tra le serie storiche dei prelievi di Lepre bianca e la Pernice bianca della Scozia, detta "grouse" *(Lagopus lagopus scoticus)*. A tale scopo sono state esaminate serie storiche quantomeno decennali dei prelievi effettuati in quattro province dell'arco alpino centrale, con abbattimenti annuali prossimi a 100 capi per ciascuna specie considerata. Gli andamenti dei prelievi sono esposti nei diagrammi 1-2-3-4. Va rilevato come in provincia di Bolzano il prelievo del gallo forcello venisse in passato totalmente attuato in primavera al canto, a carico principalmente dei maschi adulti e conseguentemente con una dipen-denza non diretta dal successo riproduttivo annuale; inoltre, la serie storica presenta nume-





rose interruzioni, così come quella relativa alla coturnice, per cui entrambe non sono state considerate, utilizzando solamente i dati dei prelievi della Pernice bianca.

RISULTATI E DISCUSSIONE

Sui dati presentati (trasformati in logaritmi), è stata effettuata l'analisi della correlazione *(test di Spearman)* i cui risultati sono di seguito esposti. Per ogni confronto viene indicato:

- il valore della correlazione (rS), che assume valori da zero, qualora non esista alcuna corrispondenza tra le serie storiche, e uno, quando questa sia perfetta;
- il valore (**P**) della significatività del test, cioè della probabilità che la correlazione tra le serie storiche sia errata. In tal senso quindi, una P<0,01, significa che la probabilità che le serie non siano connesse è inferiore all'1% o inversamente, che siano connesse con probabilità superiore al 99%.

Provincia di AOSTA: numero di anni della serie = 24

SPECIE	LEPRE ALPINA		PERNICE BIANCA		GALLO FORCELLO		COTURNICE	
	rs	P	rs	P	rs	P	rs	P
LEPRE ALPINA	1.000							
PERNICE BIANCA	0.760	< 0.01	1.000					
GALLO FORCELLO	0.710	< 0.01	0.620	< 0.01	1.000			
COTURNICE	0.127	> 0.05	-0.093	> 0.05	0.306	> 0.05	1.000	

Provincia di SONDRIO: numero di anni della serie = 21

SPECIE	LEPRE ALPINA		PERNICE BIANCA		GALLO FORCELLO		COTURNICE	
	rs	P	rs	P	rs	P	rs	P
LEPRE ALPINA	1.000							
PERNICE BIANCA	0.870	< 0.01	1.000					
GALLO FORCELLO	0.852	< 0.01	0.875	< 0.01	1.000			
COTURNICE	0.529	< 0.02	0.607	< 0.05	0.705	< 0.01	1.000	

Provincia di TRENTO: numero di anni della serie = 18

SPECIE	LEPRE ALPINA		PERNICE BIANCA		GALLO FORCELLO		COTURNICE	
	rs	P	rs	P	rs	P	rs	P
LEPRE ALPINA	1.000							
PERNICE BIANCA	0.914	< 0.01	1.000					
GALLO FORCELLO	0.644	< 0.01	0.646	< 0.01	1.000			
COTURNICE	0.792	< 0.01	0.710	< 0.01	0.493	< 0.05	1.000	

Provincia di BOLZANO: numero di anni della serie = 26

SPECIE	LEPRE ALPINA		PERNICE BIANCA	
	rs	P	rs	P
LEPRE ALPINA	1.000			
PERNICE BIANCA	0.233	> 0.05	1.000	
GALLO FORCELLO	serie interrotta + caccia primaverile			
COTURNICE	series con interruzioni			

Dall'esame delle quattro situazioni si evidenzia una correlazione significativa tra gli abbattimenti autunnali di Tetraonidi e Lepre alpina in tre dei quattro casi esaminati: in provincia di Bolzano tale correlazione era buona ($P<0.05$) sino al 1987, ma i dati successivi non hanno confermato il precedente andamento; nelle altre tre province il livello di significatività dei confronti diretti tra Lepre alpina / Forcello, come quello tra Lepre alpina / Pernice bianca è stato invece superiore al 99%.

Si ritiene quindi di poter riconfermare, a distanza di oltre 25 anni dalla formulazione di questa metodologia, l'esistenza di una connessione tra le fluttuazioni di queste popolazioni.

Emerge pertanto la possibilità di pianificare il prelievo della Lepre alpina in base alle valutazioni quantitative effettuate nelle stesse aree sui contingenti di gallo forcello e/o pernice bianca (BOCCA 1987, DE FRANCESCHI 1983, ELLISON et al. 1984, 1987, RAJALA et al. 1976, SCHERINI et al. 1989), con la procedura di seguito esposta.

Con riferimento ai metodi di censimento e alle indicazioni di gestione venatoria adottati dagli Autori citati, risulta possibile calcolare annualmente il successo riproduttivo dei due Tetraonidi in termini di numero medio di giovani per femmina all'inizio dell'autunno e valutare la consistenza della popolazione autunnale sommando ai giovani e alle femmine, i maschi adulti censiti in primavera.

In base al successo riproduttivo e alla consistenza autunnale i sopracitati autori suggerivano le percentuali entro le quali dovrebbe mantenersi un abbattimento conservativo, variabili dallo 0 al 30% della consistenza dei galli maschi o del totale delle pernici bianche e/o coturnici.

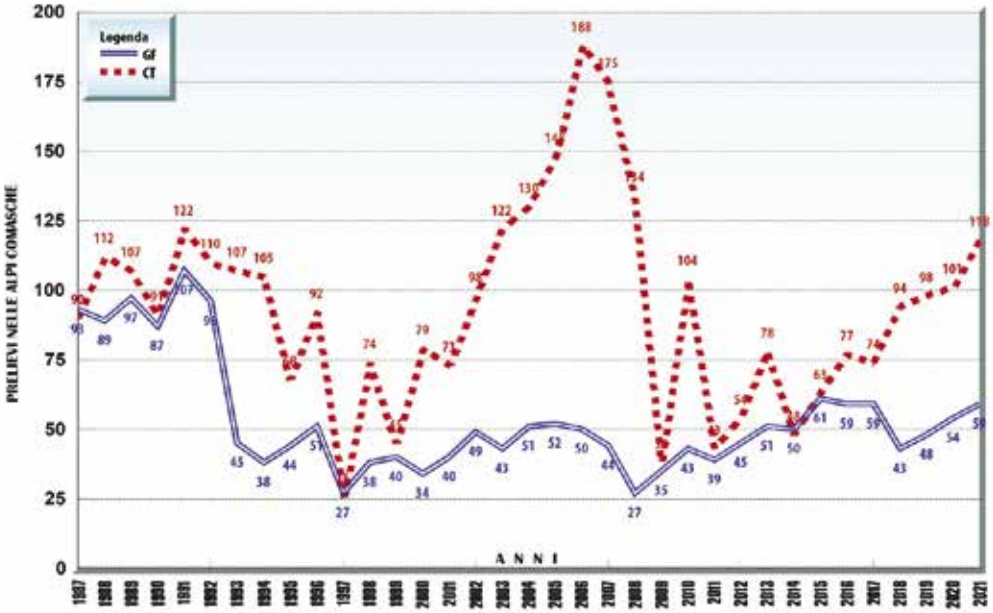
Si procede ora, per ogni serie storica dei prelievi, al calcolo della relativa media, indi si esegue il rapporto tra la media dei prelievi di Lepre bianca e quella dei prelievi di Gallo forcello e/o Pernice bianca, ottenendo valori caratteristici per ogni ambito territoriale considerato (Fattore Medio di Conversione: FMC).

A questo punto, dal prodotto del FMC per il valore stabilito dal piano di abbattimento annuale del Gallo forcello e/o Pernice bianca, si otterrà il contingente abbattibile di Lepre alpina.

Il metodo proposto non potrà essere disgiunto da una più puntuale verifica delle lepri abbattute; i cacciatori dovranno a tale scopo indicare su spazi predisposti del permesso di caccia, sesso e peso (± 10 g) dell'animale.

Poichè nella Lepre bianca l'età non è determinabile con certezza se non mediante analisi di laboratorio (peso del cristallino o sezioni ossee (IASON 1989)), non essendo rilevabile nell'età giovanile il rigonfiamento dell'epifisi distale dell'arto anteriore, come per la Lepre europea (Lepus capensis), il peso assume in tal senso un buon significato discriminante: infatti valori inferiori ai 1800 grammi, sono in genere da attribuirsi a giovani dell'anno (IASON 1985).

Dal rapporto tra numero di individui giovani (nati dell'anno) e numero di adulti si ottiene il valore del successo riproduttivo, un dato oggettivo di estrema importanza per la conferma del piano effettuato [NB: verificare il limite di fiducia!]. Come pratica ulteriore di controllo annuale da parte dei Servizi Faunistici si suggerisce inoltre di compu-



tare i valori dell'unità di sforzo: (n° di catture/n° giornate di caccia) per ogni giorno o settimana di caccia durante lo svolgersi della stagione venatoria, sino al raggiungimento del piano di abbattimento.
La linea di regressione tra questi valori dovrebbe presentare una pendenza positiva moderata, in relazione ad un lento decrescere delle densità; pendenze elevate o il mancato raggiungimento del piano di prelievo dovranno suggerire correttivi per l'anno successivo.
In sintesi, il metodo di pianificazione venatoria sopra esposto, pur presentando ampi margini di approssimazione in rapporto ad un'attività venatoria non sempre costante nei tempi e nelle disposizioni regolamentari, pare ancora oggi l'unica forma di gestione proponibile per questa specie, le cui reali consistenze difficilmente possono essere determinate.

LA REALTÀ NELLE ALPI COMASCHE

Lo status odierno della popolazione di Lepre alpina nel Comprensorio non è ben definito.
Sappiamo peraltro come questa specie si sovrapponga quantomeno negli stessi habitat dei Gallifor-mi, quantificato dalla Reg. Lombardia in 18.333 Ha.
La specie non è mai stata oggetto di monitoraggio specifico, né è mai stata organizzata una raccolta di indici di presenza.
La serie storica dei prelievi è al momento quanto mai lacunosa e si riferisce ad anni ormai lontani (1987-1993), allorché nei sette anni furono catturate n°84 individui, con una media di 12 capi annuali; poi, dall'anno 2000 al 2010 solo 22 individui, con una media di 2 capi/anno.

Nel Piano Faunistico del 2012 si evidenziava peraltro come il prelievo di questa specie, presente sul territorio alpino della provincia, ma al limite del proprio areale distributivo, fosse irrisorio, e da considerarsi per lo più occasionale. Si rilevava di fatto come sul territorio provinciale non venisse effettuata una vera e propria gestione venatoria, dal momento che non si disponeva di dati censuari né di una reale pianificazione del prelievo.
Veniva sottolineato come la Lepre alpina in provincia di Como godesse di ampia protezione, in quanto gran parte del suo habitat era stato precluso al cane da seguita; ed inoltre come fosse stato sospeso, sull'intero territorio provinciale, il prelievo della Perni-ce bianca, riducendo pertanto di molto per il caccia-tore le occasioni di in-

contro con questa specie. Il Comitato di Gestione delle Alpi Comasche potrebbe a questo punto discutere se avviare, anche per questa specie, una preventiva azione di monitoraggio, per poter poi passare ad una gestione venatoria conservativa, magari utilizzando questo metodo, pubblicato con il compianto prof. Guido Tosi nel 1989. Nel frattempo, Vi propongo le due serie storiche dei prelievi di Forcello (GF) e Coturnice (CT) relative agli ultimi 35 anni. Confrontandone gli andamenti ho potuto calcolarne la correlazione, con lo stesso metodo usato in precedenza: il test dà un valore di r_s **=0,347**, che ha una probabilità superiore al 95%. di essere corretto.

Auguro a qualcuno di Voi lettori di poter aggiungere a queste due un altrettanto lunga serie per la Lepre alpina! Mi spiace solo anticiparvi che Vi dovrete arrangiare: probabilmente non sarò più "disponibile" per rifare i calcoli!

RINGRAZIAMENTI

Si rinnova il ringraziamento alla Provincia di Sondrio, alle Province Autonome di Bolzano e Trento, alla Regione Autonoma Valle d'Aosta, i cui Servizi Faunistici hanno a suo tempo fornito le serie storiche dei dati.

BIBLIOGRAFIA

ANGERBJÖRN A., 1986. Reproduction of Mountain hares (Lepus timidus) in relation to density and physical condition. J. Zool. London 208: 559-568.

ANGERBJÖRN A., 1987. Mortality pattern in Mountain Hare. XVIII Congress Int.Un.Game Biologist, 5.

BOCCA M., 1987. Studio sulle popolazioni valdostane del Fagiano di monte Tetrao tetrix. Regione Valle d'Aosta:1-78

CORBET G.B.,1978. The Mammals of Palearctic Region. Taxonomic Rewew. British Museum (Nat. Hist.), Cornell Univ.Press.

COUTURIER M., 1964. Le gibier des montagnes françaises. Arthaud, Grenoble.

DE FRANCESCHI P., 1983. Aspetti ecologici e problemi di gestione dei Tetraonidi sulle Alpi. Dendronatura 4(1):8-35.

ELLISON L.N., BERNARD-LAURENT A., MAGNANI Y., GINDRE R., CORTI R., 1984. Le Tetras Lyre (Lyrurus tetrix): dynamique des populations, chasse et biotope de reproduction dan les alpes françaises. Office National de la Chasse: 1-80.

ELLISON L.N., LEONARD P., MENONI E., 1987. Effects of shooting on a black grouse population in France. Symp.Galliformes de Montagne, Grenoble, France.

HEWSON R., 1984. Mountain hare, Lepus timidus, bags and moor management. J.Zool.,London 204: 563-565.

HEWSON R., 1985. Long-term fluctuations in populations of Mountain hares (Lepus timidus). J. Zool. London 206: 269-273.

IASON G.B.,1985. Reproduction, body weight and condition of mountain hare (Lepus timidus) in N.E. Scotland. Atti IV I.T.C. nº0312.

IASON G.B.,1989. Age determination of mountain hares (Lepus timidus): a rapid method and when to use it. J. Appl. Ecol. 25:389-395. KEITH L.B., 1963. Wildlife's ten-year cycle. Madison: University of Wisconsin Press.

RAJALA P., LINDEN H., 1976. Populations, minimum necessary hunting areas and bag limits of Tetraonids in Finland. Vilt- Rapp.,4:132-133.

SCHERINI G.C., TOSI G., 1986. Piano Agro-Faunistico. Provincia di Sondrio.

SCHERINI G.C., TOSI G., GUIDALI F., FERRARIO G., 1989. Indagine faunistica sulla consistenza, dinamica di po-polazione e gestione venatoria del gallo forcello (Tetrao te-trix) sulle alpi lombarde. Regione Lombardia, Milano: 1-74.

SCHERINI G.C., TOSI G., 1989. Correlation between grouse and mountain hare hunting bags. Trans. IUGB Congr. XIX: 97-101.

SOLOMONOV N.G., LABUTIN Yu.V., 1987. The change of population dynamics type of alpine hare (Lepus timidus L.) under the influence of anthropogenic press. XVIIIth Congr. I.U.G.B., Kracow, Poland, abstr.: 189-190.

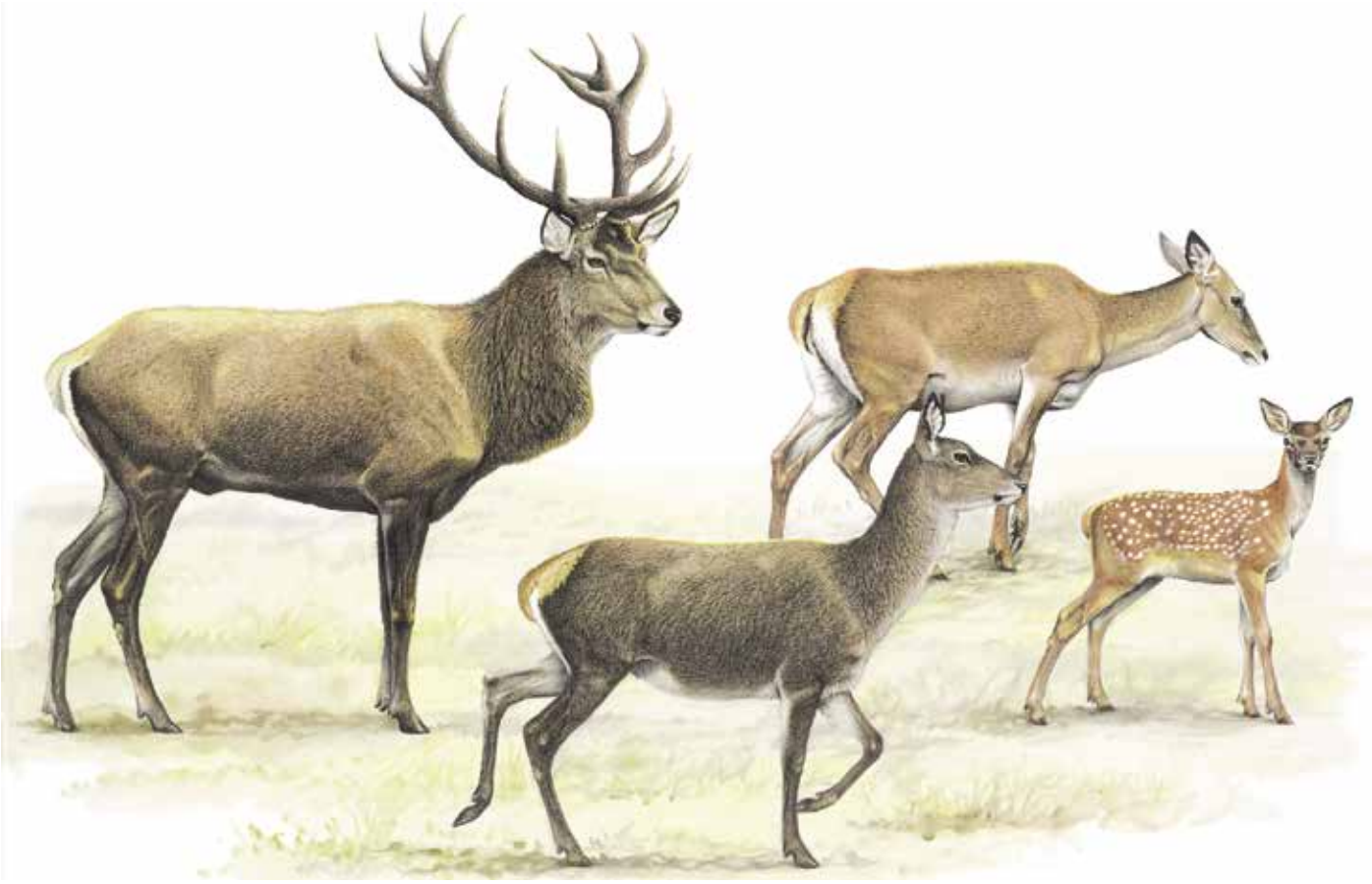
LA BAIA
Ristorante e Pizzeria
Frazione San Vito
Cremia - Lago di Como

AZIENDA AGRITURISTICA
"BOTTON D'ORO" di Canclini Chiara
Via Provinciale, 2296
22010 – STAZZONA (COMO)
ITALY
+39.338.88.78.439
info@aziendabottondoro.com
www.aziendabottondoro.com

Ristorante
San Silvestro
DOMASO
Via Antica Regina, 15
(Strada per Vercana)
Tel. 0344 95274 - 320 3120367

nuovaĕra
Comunica la tua immagine s.r.l.
info@nuovaera.info | www.nuovaera.info

InfiRay
Thermal Vision
KKC
of Norway
Registered Design
INNOMOUNT
GPO
GERMAN · PRECISION · OPTICS
SPARTAN
PRECISION EQUIPMENT
DISTRIBUTORE PER L'ITALIA:
RIVA & BRUTTI
dal 1960
Riva & Brutti Srl – Hunting division –
Via Casnedi 58 - 23868 Valmadrera (LC) - ITALY
Phone 0039 0341 581374 - Fax 0039 0341 206563 - Mobile 0039 349 8550737
Mail: hunting@rivaebrutti.it - Web: www.upgradeyourrifle.com



Lago di Piano

Controllo numerico del cervo

Dott. Marco Testa

PREMESSA

Da oltre un decennio a questa parte la densità di popolazione del cervo gravitante sulla RN Lago di Piano ha assunto dimensioni talmente elevate da richiedere un intervento di prelievo correttivo al fine di limitare i danni al locale ambiente agro-forestale e di limitare i rischi di incidentalità automobilistica che grava da tempo sulla rete viaria del fondovalle del Porlezzese.

L'incremento di popolazione del cervo contestualmente alla riduzione di suolo (pascoli e incolti) del fondovalle della Val Menaggina e Porlezzese ha provocato l'insorgere di interferenze, via via sempre più acute, tra le attività umane e le esigenze biologiche di questo animale.
Il cervo è il mammifero selvatico terrestre di maggiore taglia della fauna italica e la sua presenza, dove affermata, non passa inosservata e innesca problematiche non solo con la attività antropiche ma anche con altre specie selvatiche (capriolo), ed ha forti impatti sul patrimonio forestale. Rispetto agli altri Ungulati, il cervo risulta spesso vincente nell'utilizzo delle aree e delle risorse trofiche a disposizione, grazie alla forte organizzazione sociale, alla capacità di adattamento alle diverse tipologie

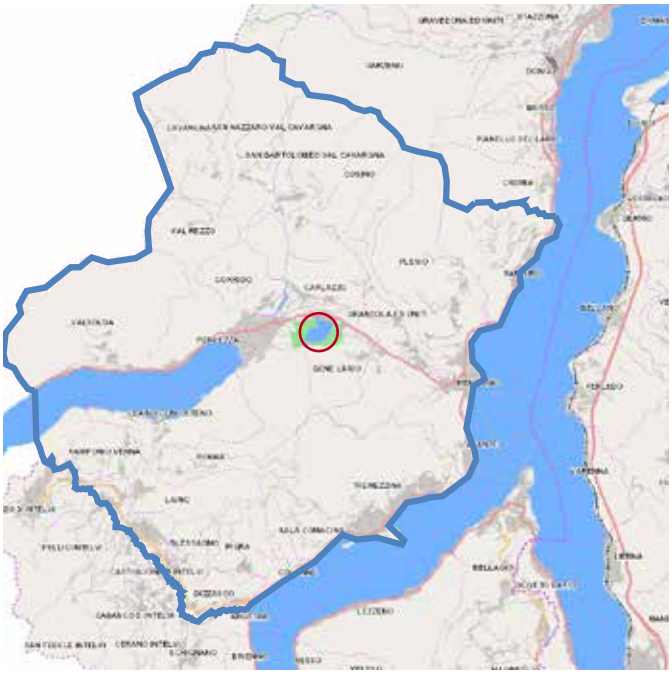
ambientali e alla presenza umana.
Dal punto di vista agricolo, i danni per mancata produzione dei prati da sfalcio, quantificati per il territorio della Riserva tra i 2/3.000 Euro l'anno, si aggiungono i danni da cervo alle colture agricole nei territori limitrofi, quantificati nel 2021 per tutto il fondovalle Menaggino del Porlezzese in circa euro 3.500,00. Tenendo conto del recente rincaro del fieno (ad oggi ammontante a circa 30 Euro/q. le), il danno determinato complessivamente nell'area di fondovalle dal locale popolamento cervino supererà complessivamente i 10.000 Euro, a cui vanno aggiunti i costi sociali derivanti da danni all'attività antropica (primi fra tutti quelli relativi alle collisioni automobilistiche), non quantificabili in tale contesto ma certamente di un ordine di grandezza ben superiore.

A queste alte densità che caratterizzano anche il territorio cacciabile al di fuori della Riserva, non corrisponde una percentuale di prelievo sufficiente per ridurre o quantomeno mantenere le popolazioni entro livelli di tollerabilità, principalmente a causa delle varie limitazioni locali dell'attività venatoria. Per questo motivo la collaborazione con gli altri organi di gestione è un punto su cui non poter prescindere per il raggiungimento degli obiettivi.
In simili casi, gli interventi di riduzione numerica sono espressamente previsti dalle disposizioni normative vigenti in materia di gestione delle aree protette e della fauna selvatica. Come noto, per l'attuazione di interventi di riduzione numerica di specie cosiddette invadenti è necessario predisporre uno specifico piano particolareggiato da sottoporre alla valutazione dell'Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (ISPRA) per l'espressione del proprio parere. Considerato inoltre che la Riserva costituisce altresì un Sito di Importanza Comunitaria della Rete Natura 2000 (SIC), detto Piano – una volta acquisito il parere favorevole dell'ISPRA – deve essere assoggettato alla Valutazione di Incidenza da parte di Regione Lombardia attraverso la presentazione dello Studio di Incidenza che individui gli impatti che la sua realizzazione può comportare a carico degli habitat e delle specie prioritarie presenti sul Sito di Importanza Comunitaria.
Il presente piano definisce quindi un obiettivo generale volto alla risoluzione delle problematiche connesse alle elevate densità della popolazione di cervo all'interno della Riserva Naturale, garantendo, nel contempo, la conservazione ed il benessere a lungo termine della popolazione stessa.
Di seguito sono riportate le principali informazioni e considerazioni gestionali su cui si è articolato il Piano in oggetto.

L'UNITÀ DI GESTIONE

Risulta fondamentale che la pianificazione dell'intervento riduttivo sulla locale popolazione del cervo venga estesa ben al di fuori del territorio della Riserva Naturale (la quale, ricomprendendo anche l'omonima ZSC della Rete Natura 2000 codice IT2020001, ha una superficie complessiva di soli di 203 ettari, di cui 85 costituiti dal bacino lacustre), riferendosi ad un ben più ampio territorio, definito Unità di Gestione (UdG), da intendersi quale area sulla quale si ritiene essere insistente la popolazione di cervo che gravita nell'ambito della Riserva Naturale.

Nella figura seguente sono illustrati la localizzazione e i confini dell'UdG che ricomprende il territorio della Riserva, del CAC Alpi Comasche (Settore 5 "Val Rezzo e Valsolda", Settore 4 "Val Cavargna" e parte del Settore 3 "Valle Albano-Senagra") e del CAC Prealpi Comasche (Settore 1 "Galbiga" e parte del Settore 2 "Generoso"), per una superficie complessiva pari ad Ha 24.724,94.
Si evidenzia che i confini definitivi dell'UdG saranno comunque determinati al termine dei 3 anni di sperimentazione del Piano, tramite l'analisi dei dati raccolti dalle varie azioni previste.



Inquadramento geografico dell'Unità di Gestione considerata

Ad oggi la popolazione di cervo gravitante sul ristretto territorio della Riserva non occupato dal bacino idrico, oscilla stagionalmente tra i 70 ed i 300 capi. Tale dato è ovviamente da mettere in correlazione con il più corretto indicatore biologico definito all'intera UdG, soprattutto in ragione del fatto che i cervi che stazionano nel fondovalle del Porlezzese e della Val Menaggina tendono ad utilizzare il territorio della Riserva come area di rimessa, uscendo nottetempo al pascolo nelle aree prative al di fuori dei confini della Riserva verso Porlezza e Menaggio.

Le maggiori concentrazioni di capi di cervo si registrano in particolare nel periodo invernale, allorquando i contingenti svernanti, discendenti soprattutto dalle pendici montane della porzione nord del CAC Prealpi Comasche, si uniscono al contingente stanziale.

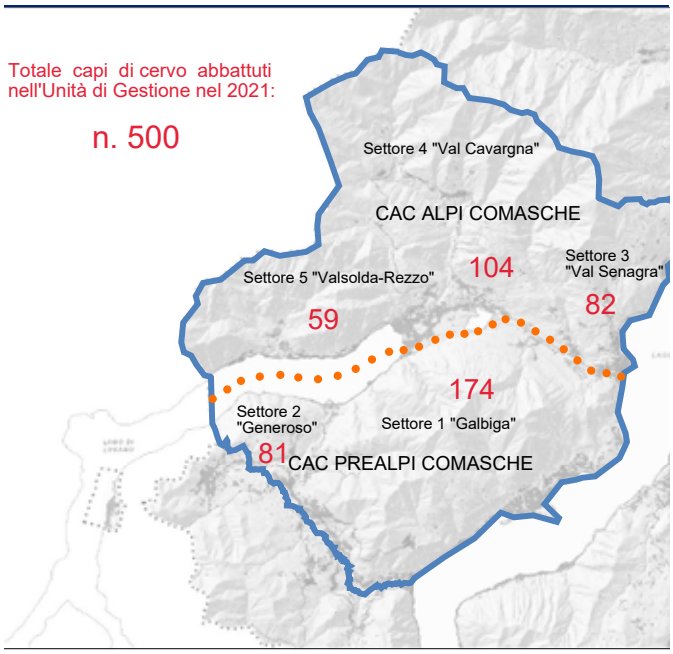
Ciò dipende ovviamente dal fatto che nella Riserva il disturbo antropico è estremamente limitato, essendo vietato l'esercizio venatorio ai sensi dell'articolo 22 della Legge 394/1991, nonché l'accesso pedonale e veicolare alle aree RN1 (salvo che per le tradizionali pratiche agricole), ai sensi del vigente Piano di Gestione. Va detto che il bracconaggio, pur non potendosi del tutto escludere, è ivi praticato in forma del tutto occasionale.

Allo scopo di acquisire informazioni per la predisposizione di un Piano di Gestione della popolazione di cervo, l'Ente Gestore della Riserva ha attivato, a partire dal 2002, periodici monitoraggi delle consistenze, così da definire l'evoluzione numerica e la distribuzione della popolazione indagata.

Tale attività, unitamente alle altre indagini avviate ai fini della predisposizione del presente Piano di Gestione del Cervo, ha portato ad affinare le conoscenze utili a perfezionare la strategia complessiva di gestione.

Per quanto riguarda il territorio del nostro CAC Alpi Comasche, dei cinque settori per la gestione degli Ungulati in cui risulta suddiviso, è stata inclusa a tutti gli effetti nell'UdG afferente la RN Lago di Piano la porzione più a sud - comprendente il Settore 5 "Val Rezzo e Valsolda", il Settore 4 "Val Cavargna" e parte del Settore 3 "Valle Albano e Senagra" - in quanto la popolazione di

cervo che insiste su tale area tende a gravitare stagionalmente (soprattutto nel corso dell'inverno) sulla piana tra Porlezza e Menaggio in cui si colloca la Riserva. L'UdG comprende inoltre buona parte del limitrofo territorio del CAC Prealpi Comasche, ed in particolare l'intero Settore n. 1 "Galbiga" e parte del Settore n. 2 "Generoso".
In tale UdG lo scorso anno sono stati prelevati complessivamente n. 500 capi di cervo.
Per completezza del quadro relativo agli abbattimenti di cervo, data la collocazione geografica dell'UdG in esame a ridosso del confine elvetico, si ritiene opportuno riportare anche i dati dei prelievi del cervo realizzati la scorsa stagione venatoria nel vicino Canton Ticino, e più precisamente nel periodo.
Di seguito sono indicati per ogni distretto gli abbattimenti di Ungulati realizzati nel 2021 in Canton Ticino nel solo periodo classico di caccia settembrino, a cui si sono poi aggiunti i prelievi di altri 530 capi (322 giovani di cervo e 208 femmine adulte) realizzati a completamento del piano dal 20 novembre al 19 dicembre 2021.
In totale i quasi 1800 cacciatori ticinesi hanno abbattuto n. 2142 capi di cervo, di cui n. 828 maschi, 727 femmine e 587 giovani dell'anno. Di questi, il 40% circa, pari a 850 capi, sono stati abbattuti nei distretti di Bellinzona e di Lugano confinanti con l'UdG in esame.



Distribuzione dei prelievi di cervo realizzati nel 2021 nei diversi settori inclusi nell'Unità di Gestione

CONFRONTO E RICOSTRUZIONE DELLA DINAMICA DI POPOLAZIONE NELL'UDG

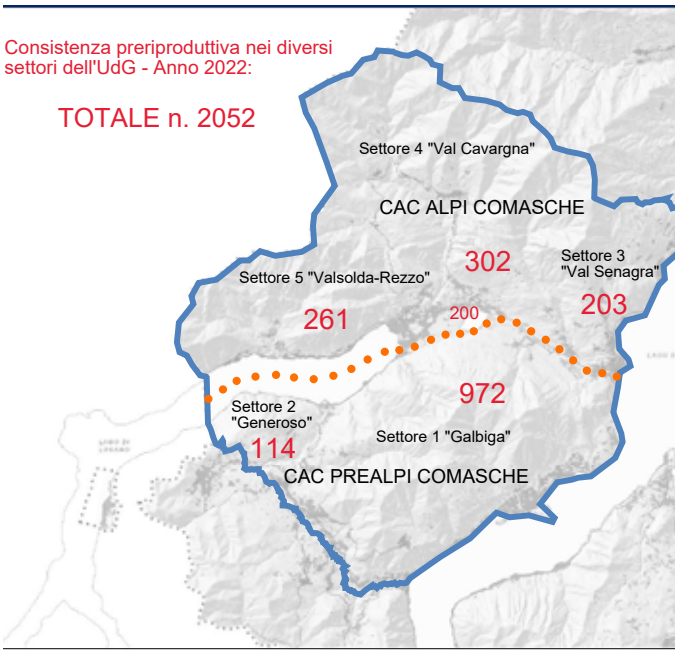
Di particolare importanza è risultata l'integrazione dei dati raccolti all'interno dell'area protetta con quelli raccolti nei limitrofi Comprensori Alpini. Ogni localizzazione dei gruppi di cervi osservati durante le sessioni di censimento è stata

TABELLA RIASSUNTIVA CATTURE CACCIA ALTA 2021PER DISTRETTO				
2021	**CAMOSCIO**	**CERVO**	**CAPRIOLO**	**CINGHIALE**
LEVENTINA	137	310	50	10
BLENIO	85	317	45	3
RIVIERA	32	115	11	25
BELLINZONA	54	266	25	65
LOCARNO	163	116	42	180
MAGGIA	137	87	18	53
LUGANO	34	259	108	399
MENDRISIO		142	9	177
TOTALE	**642**	**1612**	**416**	**912**

Abbattimenti di Ungulati realizzati in Canton Ticino nel 2021

registrata per parcella o per settore di caccia. In questa sede, come verrà descritto in seguito, le analisi delle dinamiche di popolazione sono effettuate a livello di UdG, ma la disponibilità di dati almeno per settore permette di disporre di una base di informazioni che può essere utilizzata per analisi di maggiore dettaglio, al fine di rapportare le consistenze del 2022 ad una superficie e ricavare la densità del cervo per ogni settore dei CAC e per la Riserva.
Nell'intero territorio del Lario occidentale (CAC Alpi Comasche + CAC Alpi Comasche + RN Lago di Piano, per una superficie complessiva pari ad Ha 55.587), a seguito dei censimenti è stata rilevata nel 2022 la presenza di n. 3386 capi, con una densità rispetto al censito pari a 6,09 capi/kmq..
Il numero di cervi conteggiati nel 2022 nel territorio a caccia programmata dell'UdG in periodo tardo invernale ammonta invece a n. 1852 capi. Nello stesso periodo i capi di cervo conteggiati all'interno della Riserva col censimento notturno sono stati pari a 76. Tenendo però conto del fatto che in tale periodo il numero dei cervi che frequentano durante la notte i pascoli all'interno della riserva è relativamente ridotto (in quanto la maggior parte dei cervi che utilizzano le tranquille rimesse offerte dall'area protetta tendono in gran maggioranza ad uscire nottetempo dai confini della stessa per sfruttare i migliori pascoli delle aree agricole esterne, sia verso Porlezza che verso Bene Lario), dalle varie osservazioni condotte nella fase di uscita serale e rientro mattutino dei branchi si può affermare che lo scorso inverno la popolazione di cervi gravitante sulla Riserva fosse pari a circa 200 capi. Pertanto, in rapporto alla sua estensione pari ad 24.724,94 ha, si può desumere che la popolazione complessiva del cervo presente prima dei parti nell'UdG in esame ammonti a n. 2.052 capi, con una densità rispetto al censito pari ben a 8,29 capi/kmq.

Nell'insieme si può affermare che, sia entro che fuori Riserva, il cervo ha ormai occupato tutti gli ambienti idonei, ovunque con densità relative



Consistenza pre-riproduttiva del cervo nei diversi settori dell'UdG, al netto dei piccoli

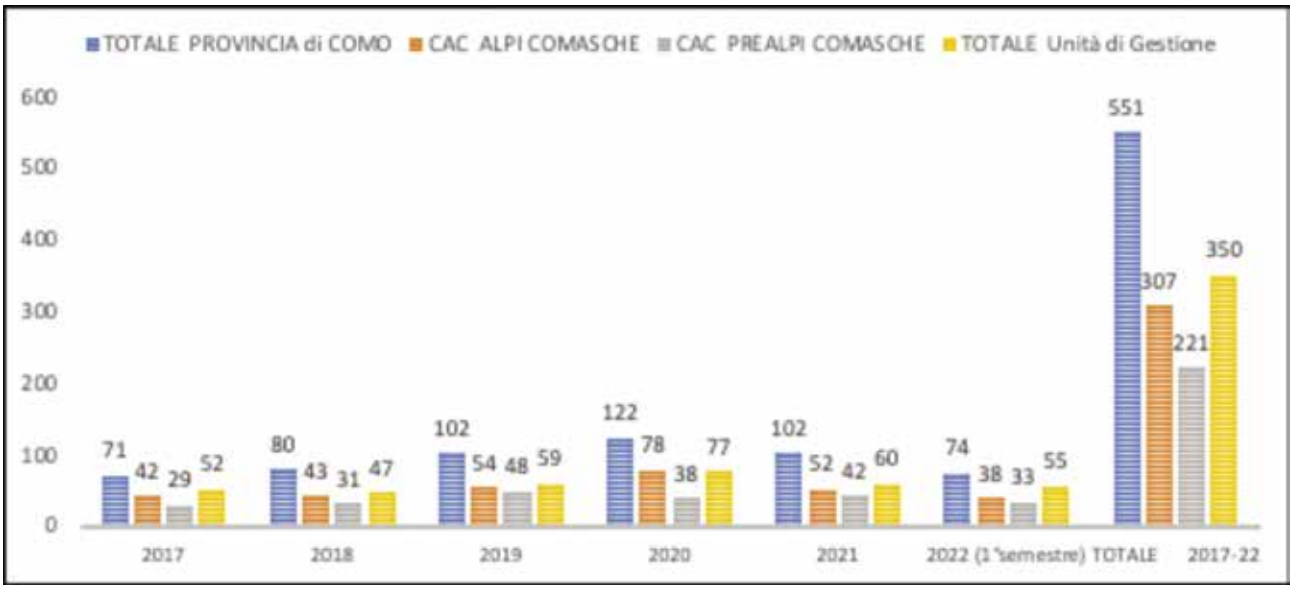
assai elevate. Emerge in ogni caso una forte disparità a livello di densità tra la sub-popolazione gravitante nella Riserva e quella dei limitrofi Settori assoggettati alla caccia programmata. Queste valutazioni rafforzano la teoria che le popolazioni di cervo devono essere gestite in tutti i loro aspetti su ampie superfici, indipendentemente dai confini amministrativi delle diverse competenze territoriali, e secondo obiettivi comuni, anche se poi ogni componente attua le azioni previste in linea con i propri compiti istituzionali e prerogative sociali. L'impegno in tale direzione da parte dei soggetti preposti alla gestione delle popolazioni di cervo a livello di territorio provinciale e comprensoriale (Regione Lombardia - UTR, Comitati di Gestione dei locali Comprensori Alpini di caccia) appare oltremodo indispensabile nell'UdG in esame, ove la "piccola" RN Lago di Piano (91,35 ha di territorio utile alla specie) si vede "invasa" da una popolazione di cervo in costante incremento che tende ad invaderla soprattutto nella stagione autunno-invernale a causa

CAC	N. SETTORI	SETTORE	SUPERFICIE IDONEA AL CERVO (ha)	CONTEGGI 2022 AL NETTO DEI PICCOLI	DENSITÀ
RISERVA NATURALE LAGO DI PIANO			91,35	200	218,93
ALPI COMASCHE	3 (PARTE)	Albano-Senagra	3.078,50	203	6,59
	4	Val Cavargna	6.576,06	302	4,59
	5	Val Solda-Rezzo	5.077,94	261	5,13
PREALPI COMASCHE	1	Galbiga	8.771,59	972	11,08
	2 (PARTE)	Generoso	1.129,50	114	10,09
UNITÀ DI GESTIONE			24.724,94	2052	8,29

Densità di popolazione del cervo nei diversi settori dell'UdG in base ai conteggi 2022

ANNO	TOTALE PROVIVIA DI COMO	CAC ALPI COMASCHE	CAC PREALPI COMASCHE	TOTALE UNITÀ DI GESTIONE
2017	71	42	29	52
2018	80	43	31	47
2019	102	54	48	59
2020	122	78	38	77
2021	102	52	42	60
2022 (1° semestre)	74	38	33	55
TOTALE	**551**	**307**	**221**	**350**

Distribuzione dei recuperi di capi di cervo suddivisi per territorio dal 2018 ad oggi

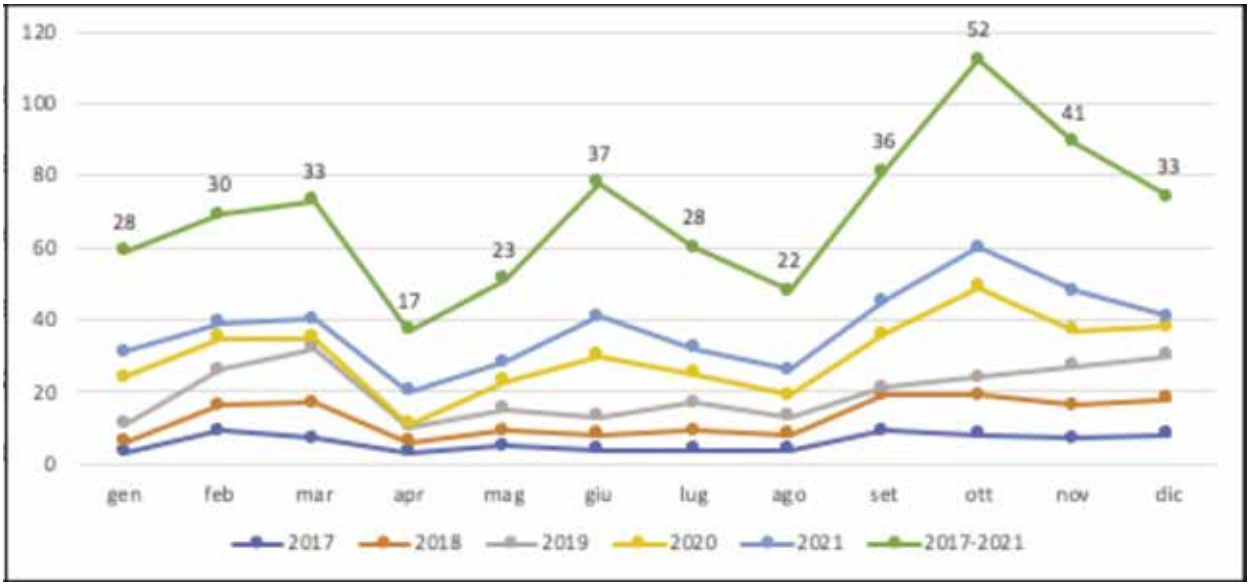


Rappresentazione grafica dei recuperi di capi cervo deceduti per cause varie, suddivisi per territorio dal 2018 ad oggi (per il 2022 i dati sono relativi al 1° semestre)

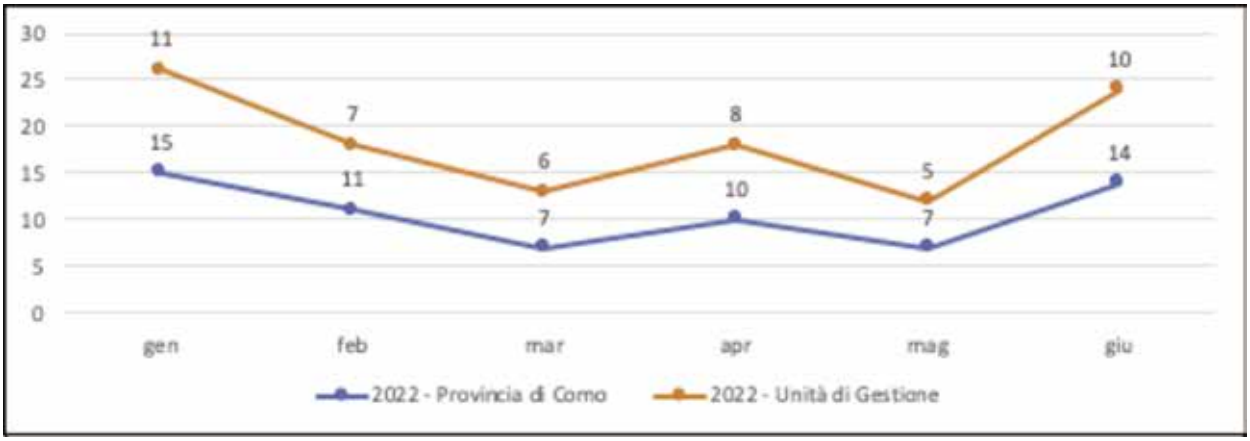
delle attrattive ambientali già precedentemente descritte. Qualora ci si ponesse quale Massima Densità Sostenibile per l'UdG il numero di 4-5 capi/kmq per, si arriverebbe a una consistenza complessiva stimata tra gli 850 ed i 1230 capi.
Risulta pertanto evidente la necessità di un intervento sia all'interno della Riserva - teso a decongestionare la straordinaria concentrazione di capi - che, in misura ovviamente ben più consistente e sistematica, nei limitrofi settori di caccia ricadenti nell'UdG in esame.

CAPI RINVENUTI MORTI

La valutazione degli individui rinvenuti morti costituisce uno dei parametri più importanti per la valutazione delle dinamiche di qualsiasi popolazione animale, in particolare qualora ci si trovi in condizioni di elevate densità, prossime o superiori alla capacità portante dell'ambiente.
Di seguito è riportato il numero degli interventi di recupero di capi di cervo, feriti o deceduti per cause varie, effettuati dalla Polizia Provinciale nell'intero territorio comasco dal 2018 ad oggi.



Distribuzione dei recuperi di capi di cervo suddivisi per mese nel quinquennio 2017-2021



Raffronto dell'andamento mensile dei recuperi di capi di cervo effettuati nel primo semestre 2022 nell'intero territorio provinciale e nell'UdG in esame

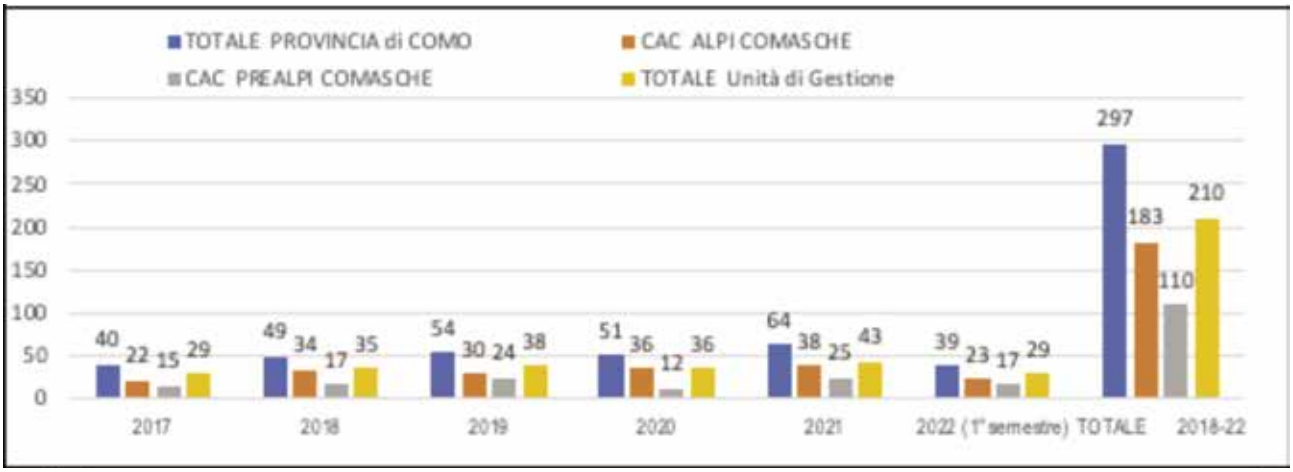
È opportuno ricordare che, benché la registrazione e classificazione degli animali morti per cause varie comporti un impegno notevole, senza questo importante parametro la ricostruzione delle dinamiche di popolazione risulta oltremodo approssimativa.
È stato inoltre analizzato il trend degli interventi di recupero di capi di cervo negli anni dal 2017 al 2021, con l'evidenziazione del totale degli interventi effettuati nell'intero quinquennio (linea superiore del grafico color verde), per un totale di n. 380 interventi. Come si può vedere dal seguente Grafico, c'è uno spiccato aumento di questi in periodo autunno-invernale, con periodi di relativa quiescenza nel periodo dei parti e nei più caldi mesi estivi.
Di maggiore importanza è la classificazione dei rinvenimenti in funzione della causa di morte. Circa il 70% dei capi recuperati sono morti per Investimento automobilistico e circa il 15% per incidenti di altra natura (dirupamenti, cani vaganti, infilzamenti su cancellate, ecc.). La restante parte dei rinvenimenti è riferibile a "causa ignota" e questo può dipendere da diversi motivi: in primo luogo la condizione di rinvenimento della carcassa non sempre consente di valutare in modo oggettivo le cause di morte per l'avanzato stato di decomposizione, o il sito di rinvenimento non permette di effettuare analisi specifiche.
Assai significativi appaiono i dati relativi ai recuperi di capi di cervo effettuati nel primo semestre del corrente anno 2022, dai quali emerge che sul totale degli interventi di recupero di capi di cervo per cause varie, effettuati dalla Polizia Provinciale nell'intero territorio provinciale, il 72,60 % è riferibile all'UdG in esame e nove di questi sono stati effettuati nel territorio della Riserva.

COLLISIONI CON VEICOLI

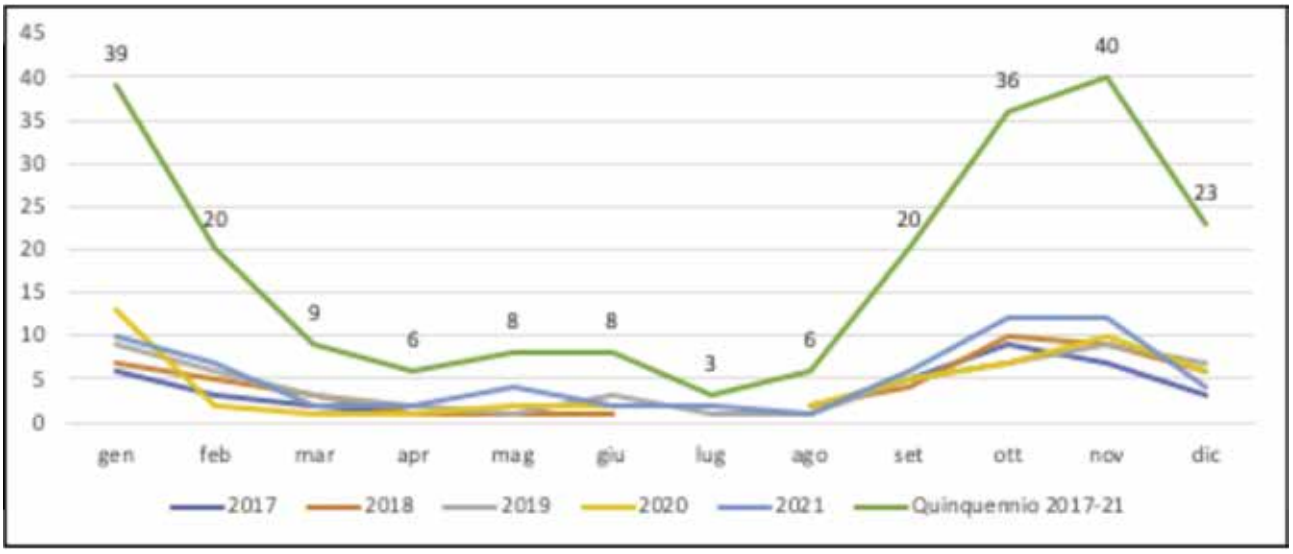
Negli ultimi decenni si è verificato, in tutto il territorio nazionale, un notevole aumento del traffico veicolare, in conseguenza dell'incremento della rete stradale. Tale fenomeno si è verificato in concomitanza con l'accrescimento e la relativa espansione delle popolazioni di Ungulati, che ha provocato un aumento degli incidenti stradali. Il rischio di collisione con autoveicoli rappresenta un rischio per l'incolumità e la salute delle persone e un costo in termini economici (il cui indennizzo è per ora coperto da Regione Lombardia, tramite una polizza assicurativa, per il 70% del danno). Negli ultimi anni all'interno e ai margini della Riserva Naturale si sono verificati investimenti, senza, per il momento, gravi conseguenze per la salute umana. Tale fenomeno, contenuto fino a una quindicina di anni fa, è andato via via aumentando lungo le arterie stradali dell'UdG in esame, al punto da indurre la Polizia Provinciale a prevedere specifici impianti di prevenzione degli investimenti, realizzati grazie al contributo economico della Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio e dei locali CAC.

ANNO	TOTALE PROVIVIA DI COMO	CAC ALPI COMASCHE	CAC PREALPI COMASCHE	TOTALE UNITÀ DI GESTIONE
2017	40	22	15	29
2018	49	34	17	35
2019	54	30	24	38
2020	51	36	12	36
2021	64	22	25	43
2022 (1° semestre)	39	23	17	29
TOTALE	**297**	**183**	**110**	**210**

Distribuzione dei sinistri stradali riguardanti il cervo suddivisi per territorio dal 2017 ad oggi



Rappresentazione grafica dei sinistri stradali suddivisi per territori dal 2017 ad oggi

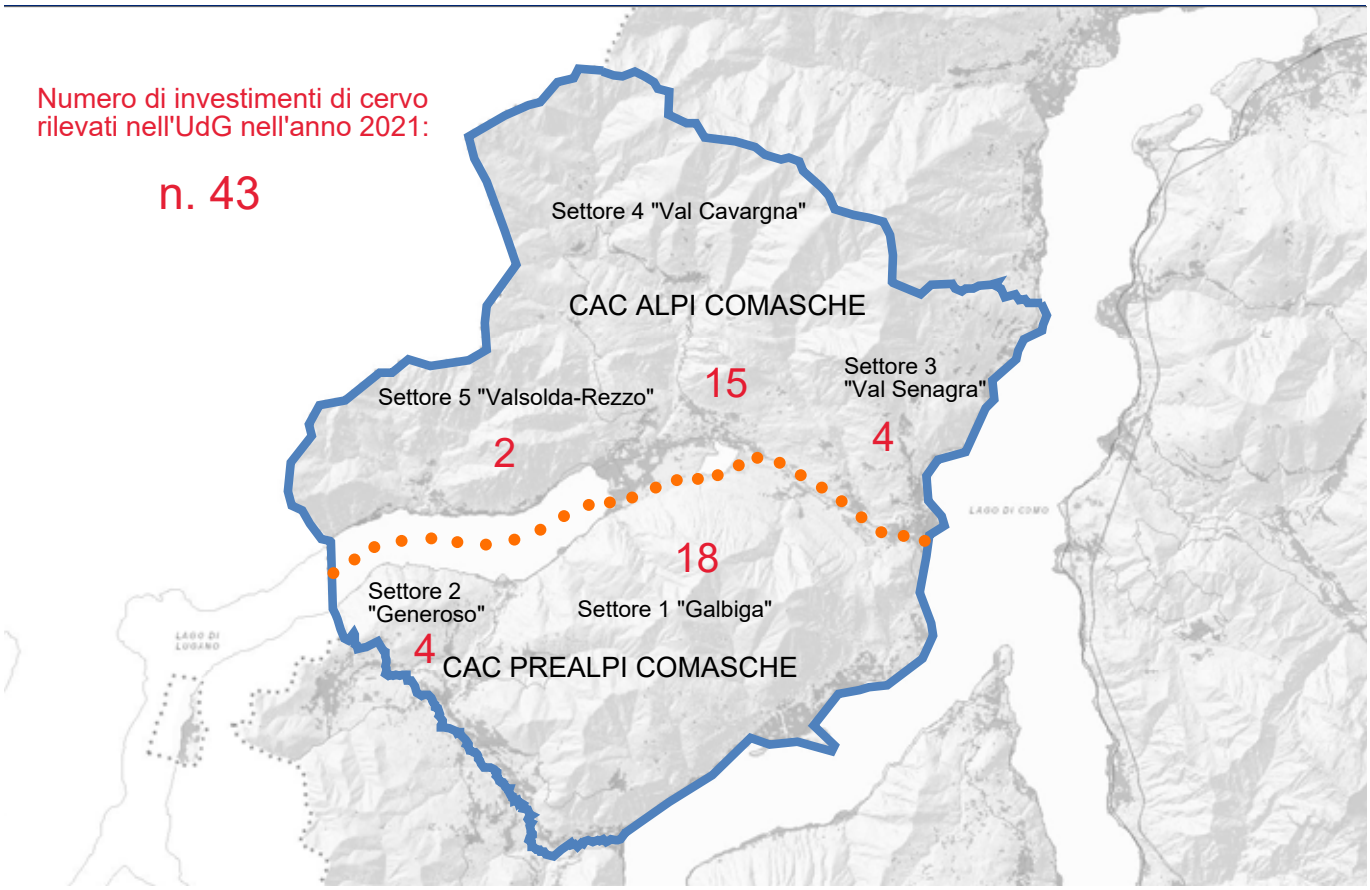


Andamento mensile degli investimenti automobilistici del cervo - Quinquennio 2017-2021

Si precisa che i punti di maggior incidentalità si collocano al di fuori dei confini della Riserva, a distanza di alcuni chilometri dalla stessa (principalmente nei territori comunali di Grandola ed Uniti e di Porlezza), ovviamente in corrispondenza delle vie naturali di passaggio stagionale degli ungulati selvatici da un versante all'altro del solco vallivo. Gli investimenti stradali lungo la S.S. 340 a ridosso del confine nord della Riserva oscillano annualmente tra i 2 ed i 5 episodi.

Per quanto concerne la distribuzione temporale degli investimenti, si evidenziano, nel corso dell'anno, due picchi: il primo in occasione dell'inizio dell'attività venatoria ed il secondo in corrispondenza del periodo più freddo (gennaio-febbraio).

L'elevato ed ormai cronico rischio di investimenti nell'UdG in esame, ed in particolare lungo la S.S. 340 tra Menaggio e Porlezza al di fuori del



Numero di investimenti automobilistici di cervo per settore registrati nell'UdG nel 2021

territorio della Riserva, nonostante l'efficacia dei sistemi ad alta tecnologia già installati negli ultimi anni su iniziativa della Polizia Provinciale, induce a porre in campo interventi in grado di risolvere in maniera esaustiva le problematiche di attraversamento delle strade - quali ad esempio un paio di sovrappassi stradali nei punti strategici lungo il solco vallivo percorso da questa importante arteria stradale, in modo da permettere alle locali popolazioni di Ungulati di effettuare i loro necessari spostamenti stagionali senza gli elevatissimi rischi di incidentalità automobilistica oggi incombenti.

Nella seguente immagine si rappresenta la distribuzione degli investimenti automobilistici del cervo per settori registrata dal 2017 ad oggi nell'UdG in esame (i dati riferiti al 2022 sono ovviamente parziali).

IL PIANO DI GESTIONE

La durata del Piano, che ha in questa prima fase carattere sperimentale, è di tre anni a partire dal primo anno di realizzazione. Per i motivi precedentemente esposti, a seguito dei monitoraggi espressamente previsti nelle fasi intermedie e al termine della fase sperimentale, allo scadere del triennio saranno valutate le nuove strategie per il raggiungimento/mantenimento della densità di popolazione del cervo ritenuta compatibile con le caratteristiche ambientali dell'area protetta e con le attività d'uso del territorio ammesse dal vigente Piano di Gestione della Riserva.

L'area d'intervento è rappresentata dall'intero territorio della Riserva Naturale Regionale - ZSC IT2020001 "Lago di Piano". Lo studio per la Valutazione d'incidenza andrà poi ad individuare eventuali aree e periodi di sospensione

delle attività previste. Si evidenzia comunque che l'intervento nell'Area protetta dovrà essere necessariamente integrato con interventi mirati di abbattimento nelle circostanti aree assoggettate alla caccia programmata (in particolar modo nell'Unità di Gestione individuata nella premessa del presente Piano), attraverso il potenziamento della capacità di prelievo da attuarsi mediante l'incremento del numero di cacciatori di selezione operanti nei settori di caccia confinanti con la Riserva nonché con l'installazione strategica di altane per facilitare lo sparo in sicurezza.

Al fine di non rendere vani gli sforzi dell'Ente gestore nel contesto di definizione ed applicazione del presente Piano Triennale di Gestione del Cervo della Riserva-ZSC Lago di Piano, gli enti preposti alla locale gestione venatoria (Comprensori Alpini di caccia, UTR Como - Insubria) dovranno inoltre disporre Piani annuali di abbattimento del cervo adeguatamente commisurati alle attuali consistenze di popolazione del cervo, avendo cura di realizzarli il più compiutamente possibile al fine di ricondurre la densità della stesso entro i parametri gestionali indicati dal vigente Piano Faunistico Venatorio Provinciale (4/5 capi/100 Ha rispetto agli 8,29 capi/100 Ha oggi presenti nell'UdG in questione).

A supporto e potenziamento della complessiva azione di prelievo del cervo nel territorio del Lario occidentale, come già emerso nell'ambito delle riunioni tecnico-amministrative svoltesi a tal fine con i locali Enti ed Associazioni di categoria anche al cospetto del Prefetto di Como, si evidenzia la necessità di disporre da parte di Regione Lombardia di una regolamentazione regionale per la caccia al cervo tesa a favorire il raggiungimento di tale obiettivo, con particolare riferimento all'estensione temporale della stagione di prelievo selettivo alla specie.
Di seguito vengono schematicamente elencate le azioni previste per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

A. Monitoraggi

1. Prosecuzione e standardizzazione delle attività di monitoraggio del cervo per le valutazioni quantitative mediante censimenti notturni ogni bimestre.
2. Prosecuzione dei monitoraggi standardizzati sui cervi abbattuti (all'esterno della Riserva) e di quelli rinvenuti morti all'interno dell'Area protetta.
3. Attuazione del monitoraggio sanitario del cervo all'interno dell'Area protetta.
4. Attivazione di campagne di cattura di cervi per il marcaggio di soggetti a fini di monitoraggio.
5. Radio-marcaggio di soggetti con collari GPS per valutare l'effetto del controllo sul comportamento spaziale dei cervi.
6. Attivazione del monitoraggio diurno annuali per la valutazione della densità estiva, della struttura e della produttività della popolazione di cervo all'interno della Riserva.
7. Prosecuzione dell'acquisizione dei dati relativi ai danni prodotti dal cervo sui prati da sfalcio e sulle altre colture di interesse agronomico.
8. Prosecuzione della raccolta dei dati relativi all'impatto del cervo sulle altre componenti ecologiche della Riserva, con particolare attenzione per specie e habitat di interesse comunitario.
9. Organizzazione di un censimento autunnale del cervo al bramito.

B. Analisi e procedure

10. Analisi dello status e della dinamica della popolazione di cervo.
11. Azioni volte a favorire la diminuzione della concentrazione dei cervi nella Riserva a favore delle aree esterne.
12. Definizione del piano di abbattimento e prelievo della popolazione di cervo all'interno della Riserva strutturato per sessi e classi di età.
13. Definizione delle aree di prelievo della specie

con particolare riferimento alla collocazione delle altane di tiro.

14. Confronto con i piani di prelievo nei Comprensori Alpini di Caccia per una gestione complessiva e coerente dell'intera popolazione di cervo.
15. Analisi e monitoraggio della problematica delle collisioni dei cervi con gli autoveicoli e per valutazione delle azioni volte alla riduzione dei rischi.
16. Stesura e applicazione di un Piano di Comunicazione.

C. Attività

17. Predisposizione di recinti fissi o mobili per la cattura dei cervi.
18. Attivazione annuale di campagne di cattura per il marcaggio di soggetti a fini di cessione ad altri enti.
19. Prosecuzione e miglioramento delle procedure per gli indennizzi dei danni sulle attività agricole (prati da sfalcio, recinzioni, coltivazioni).
20. Prosecuzione degli interventi finalizzati alla messa a dimora di recinzioni elettrificate lungo le principali strade della Riserva allo scopo di minimizzare le collisioni con autoveicoli;
21. Prosecuzione delle attività di prevenzione degli investimenti automobilistici lungo le principali strade nell'area di influenza della Riserva.
22. Realizzazione del Piano di controllo.

IL PIANO DI CONTROLLO

Il Piano prevede una riduzione della popolazione presente nella Riserva di circa 150 capi di cervo nell'arco dei prossimi tre anni. Considerando le difficoltà tecniche e logistiche che la realizzazione di tale riduzione della comporta, la riduzione della popolazione verso la consistenza soglia appare attuabile solo mediante prelievi condotti in un arco di tempo superiore ai 3 anni previsti dal presente Piano.

In considerazione della novità rappresentata dall'avvio di una simile attività di controllo numerico sul Cervo in un'area protetta, la proposta di piano prevede tre anni di prelievo sperimentale, di entità numerica limitata, volti alla valutazione dell'efficienza e fattibilità dei metodi proposti, e una seconda fase di prelievi a regime, della durata indicativa di altri 3 anni, finalizzati ad una effettiva riduzione numerica della popolazione all'interno della Riserva.
Gli obiettivi del prelievo da realizzare nel periodo sperimentale di durata triennale, intesi come distribuzione numerica dei prelievi, negli anni, sono esposti nella tabella seguente.

Allo scopo di incidere principalmente sulle classi maggiormente rappresentate e sul tasso riproduttivo della popolazione, si procederà al prelievo soprattutto di femmine e giovani, come già sperimento in altre realtà territoriali. La struttura del piano di controllo per sessi ed età del primo triennio, pertanto, sarà così costituita:

- 50% femmine (di cui il 20% femmine giovani)
- 20% maschi (esclusivamente maschi giovani)
- 30% piccoli

Per giovani si intendono gli animali di 1 anno compiuto.

Anno del Piano	% di prelievo sul Massimo censito 2022 (200 individui)	Numero di individui da catturare/ traslocare abbattere/
1°	25%	50
2°	25%	50
3°	25%	50

Piano numerico di controllo del Cervo per la RN Lago di Piano per il periodo 2022-2024

Nella seguente tabella, quanto sopra esposto è indicato in termini di struttura percentuale di prelievo per i 3 anni di durata del Piano sperimentale di gestione.

- traslocazione a scopo di reintroduzione o ripopolamento;
- traslocazione in recinti a scopo ornamentale.

Anno del Piano	Prelievo totale	MM1	FF1	FF Ad	PP
1°	50	5	7	23	15
2°	50	5	7	23	15
3°	50	5	7	23	15
Totale	150	15	21	69	45

Piano numerico di controllo del Cervo per la RN Lago di Piano per il periodo 2022-2024

Per quanto possibile, il prelievo sarà effettuato attraverso la cattura di animali vivi (nella misura indicativa di n. 30 capi l'anno), per i quali sono già stati individuati i soggetti interessati. Gli abbattimenti che si renderanno necessari verranno orientati principalmente su capi debilitati, feriti o con menomazioni perlopiù derivanti da pregressi ferimenti venatori o da investimenti automobilistici), e su animali al disotto dello standard tipico della specie, che potranno essere prelevati anche in deroga al riparto indicato nella precedente tabella.
Le operazioni di cattura a fini di traslocazione restano, comunque, un'attività prioritaria per un'area protetta, in relazione alle richieste di immissioni in altri territori, perlopiù extra-regionali. Inoltre le operazioni di cattura mediante recinti rivestono un ruolo fondamentale, assieme alla possibilità di effettuare catture in free-ranging, al fine di marcare e/o dotare di radiocollare alcuni individui, allo scopo di acquisire fondamentali informazioni per una corretta gestione della popolazione di cervo, riferiti soprattutto alla più precisa definizione geografica dell'Unità di Gestione della popolazione e alla ricostruzione delle dinamiche degli spostamenti stagionali della popolazione tra le aree interne ed esterne della Riserva.

I cervi, una volta catturati, potranno avere le seguenti destinazioni:

Le catture potranno quindi essere realizzate tramite l'impiego di trappole autoscattanti o in free ranging, ovvero mediante l'impiego di siringhe narcotizzanti e la presenza di individui radiocollarati permetterà di effettuare anche delle analisi per la stima degli impatti del cervo sulle locali zoocenosi, ed in particolare sulle specie di interesse comunitario presenti nel territorio della Riserva Naturale Regionale - Zona Speciale di Conservazione IT2020001 "Lago di Piano".
Potenzialmente sarebbe ammissibile operare il prelievo tutti i giorni della settimana, ma si ritiene preferibile scartare almeno tutti i giorni festivi per non disturbare gli utenti della Riserva. Dal punto di vista degli orari, si ritiene sia preferibile agire nelle ore crepuscolari e notturne, in modo da avere la massima contattabilità della specie ed il minore disturbo da fonti esterne.
In considerazione delle caratteristiche territoriali della Riserva Naturale e dei delicati equilibri ecosistemici che la connotano si ritiene opportuno che l'attuazione del Piano di Gestione, comprendente sia la fase sperimentale che quella a regime, il prelievo venga effettuato esclusivamente dagli Agenti della Polizia Locale della Provincia di Como, coadiuvate da Guardie Venatorie Volontarie e da un numero limitato di ausiliari che già operano con gli stessi per azioni di controllo della fauna in altre aree.
Laddove si riscontrasse la necessità di aumentare il numero degli operatori a fronte degli esiti

dell'attività di controllo, sarà disposta la formazione di altri operatori volontari (selecontrollori) attraverso specifici corsi.
Tutte le attività previste saranno coordinate dal Direttore della Riserva, col supporto del Guardiaparco e di tecnici faunistici (perlopiù tesisti e stagisti).
Le aree della Riserva nelle quali verrà autorizzato ed effettuato il controllo (Culling areas) riguarderanno soprattutto le aree agricole della Riserva ove il cervo tende a concentrarsi maggiormente nelle ore crepuscolari e notturne del territorio, escludendo in linea di massima le aree di rimessa e cercando di limitare nella maggior misura possibile quelle aree fondamentali per l'avifauna nei diversi periodi dell'anno. Le azioni per il controllo della popolazione verranno, quindi, esercitate per la maggior parte in porzioni di territorio con finalità prioritarie rivolte verso la conservazione di attività agricole compatibili con il regime di tutela della Riserva.
In linea di massima, al fine di organizzare al meglio le attività, i prelievi saranno programmati sulla base di programmi di uscite di 10 giorni - definiti d'intesa tra l'Ente gestore della Riserva e la Polizia Provinciale - e le operazioni di controllo dovranno sempre essere svolte da una squadra di almeno 2 persone.

Tutte le operazioni verranno effettuate esclusivamente mediante carabine a canna rigata con ottica di precisione, munita di visore notturno, con calibro minimo individuato in 7 mm, compreso il 270 W, con proiettile monolitico al fine di evitare l'inquinamento da piombo all'interno del Sito di importanza comunitaria. L'utilizzo dell'arma dovrà essere più limitato nei periodi e nelle zone maggiormente sensibili individuati dallo Studio d'Incidenza, mentre si dovrà intervenire soprattutto nelle aree agricole meno sensibili in modo tale da creare un certo disturbo, dal colpo esploso, alla popolazione di Cervo.

Date le caratteristiche altimetriche dell'area, il prelievo avverrà pressoché esclusivamente da punti fissi sopraelevati (principalmente altane fisse). È previsto infatti l'uso di altane fisse e mobili, un paio delle quali risultano già dislocate all'interno della Riserva ed altre dovranno essere allestite nei limitrofi territori di concerto con i Comitati di Gestione dei CAC Alpi Comasche e Prealpi Comasche (vedi successiva Figura n. 8.4), fermo restando che le stesse dovranno essere realizzate in ottemperanza alle normative vigenti in materia urbanistica e paesaggistica e su indicazione del personale di Polizia venatoria provinciale.

Strutture di osservazione già installate e utilizzabili per i prelievi di controllo in Riserva

Altane già installate in Riserva *Altane da installare a cura dei CAC (punti indicativi)*

LOCALIZZAZIONE DELLE ALTANE FISSE

Si opererà comunque sempre in modo tale che la distanza di tiro non superi i 200 m per evitare il rischio di ferimenti e per non aumentare eccessivamente la distanza di fuga nella popolazione, rendendo via via più difficoltosa l'attività di controllo.

Tutti i capi dovranno essere portati presso un Centro di Lavorazione della Selvaggina (CLS), dove saranno effettuate le valutazioni biometriche e dove saranno effettuati i campionamenti biometrico - sanitari.

Attraverso l'attivazione del Piano di controllo numerico, lo sfruttamento commerciale della carne di cervo può rappresentare inoltre per l'Ente gestore una nuova risorsa reinvestibile nelle azioni preventive e di indennizzo degli impatti provocati dalla specie alle attività produttive umane, risolvendo almeno in parte le tensioni e i conflitti sociali.

Nel caso in cui si sospetti il ferimento di un capo, verrà attivata una squadra per la ricerca e il recupero del capo stesso. A tale scopo ci si appoggerà al nucleo di operatori abilitati ENCI al recupero degli animali feriti con cane da traccia.

Tutte le informazioni relative ai prelievi saranno raccolte su apposite schede precompilate.

CONSIDERAZIONI FINALI

Per assicurare una reale efficacia della strategia di gestione proposta e per non determinare ricadute negative sulla conservazione della complessiva popolazione del cervo, risulta fondamentale e imprescindibile il dispiegamento di tutte le possibili azioni volte a diminuire la concentrazione dei cervi nella Riserva e, nel contempo, a favorire una ripresa della frequentazione della popolazione delle aree esterne, anche cercando di concordare, con i rispettivi organi di gestione, gli attuali criteri di gestione venatoria.

Resta inoltre da verificare attraverso l'eventuale attività di radio-tracking su animali radiocollarati, la provenienza degli animali che frequentano la Riserva, dato che all'interno dell'UdG sono presenti due Settori, rispettivamente il Settore n. 1 "Galbiga" del CAC Prealpi Comasche ed il Settore

n. 4 “Val Cavargna” del CAC Alpi Comasche, con densità ben al di sopra di quelle obiettivo.
Risulta infine opportuna la valutazione, d’intesa con l’UTR dell’Insubria – Como, della possibilità di ricalibrare la distribuzione delle “Zone Speciali di Caccia” e le modalità della caccia di selezione al cervo quantomeno nell’ambito dell’UdG su cui insiste la Riserva.

ISPRA

Alla scoperta dell'Ist. Sup. per la Protezione e la Ricerca Ambientale

ISPRA, che cos'è?
Spesso sentiamo pronunciare questo nome per giustificare qualche limitazione nei prelievi o simile. In realtà, di seguito, cerchiamo di spiegare che cos'è e che potere ha. L'ISPRA, o (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) è un ente pubblico di ricerca, istituito nel 2008 (l. 133/2008), dotato di personalità giuridica e di autonomia tecnico-scientifica, finanziaria e gestionale. Nell'ambito dell'ISPRA sono riorganizzate le competenze precedentemente attribuite all'APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e dei servizi Tecnici), all'INFS (Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica) e all'ICRAM (Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica Applicata al Mare). Il ministro dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare esercita sull'ISPRA poteri di indirizzo e di vigilanza, mentre alla Corte dei Conti è demandato il controllo. L'ampia gamma di saperi tecnici presente nei dipartimenti consente all'ISPRA di svolgere una pluralità di compiti di interesse nazionale per la protezione

dell'ambiente. Particolare rilevo rivestono le attività finalizzate al monitoraggio ambientale: si tratta di approfondimenti scientifici per la messa a punto di metodi di rilevazione e di analisi dei dati e dell'attività di indirizzo e coordinamento tecnico nei confronti delle Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) e delle Agenzie delle Province Autonome (APPA). Il SINA (Sistema Informativo Nazionale Ambientale), frutto della collaborazione del 'sistema delle agenzie', costituisce la fonte statistico-informativa nazionale più completa e attendibile. Oltre al SINA, l'ISPRA gestisce il Servizio mareografico nazionale, porta avanti il progetto di Carta geologica.

Tante parole ma, quello che interessa a noi cacciatori è semplicemente la frase in cui si evince che l'ISPRA è "quell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), ex INFS" delegato ad esprimere pareri in materia venatoria (caccia), in modo particolare indirizzando sulle modalità, sui tempi, sui modi e sulle quantità di capi prelevabili.

La giurisprudenza non ha tuttora trovato un orientamento uniforme sulla vincolatività del parere espresso da questo istituto, ad oggi infatti, nonostante gli accresciuti poteri riconosciuti all'ente sia dalle recenti modifiche alla L. 157/92, sia dagli organismi comunitari si registrano opinioni contrastanti; talora l'acquisizione del parere viene vista come mero onere procedimentale, talora invece come strumento in grado di condizionare la politica delle pubbliche amministrazioni, Province e Regioni in primis, deputate alla protezione ed alla gestione della fauna selvatica. In modo sempre più limitativo o estremistico quello della Giunta Regionale Lombarda, in collaborazione con l'associazione protezionista la LAC e il TAR Regionale. Basta vedere quanto è successo quest'anno e quello scorso, per quanto concerne i calendari venatori Regionali, ma anche per i pareri sui vari piani di prelievo ungulati e tipica, per cui tutto è approvato dagli uffici regionali competenti con l'ossessione di un possibile ricorso imminente al TAR da parte delle associa-

zioni ambientaliste locali. Per l'appunto, lo scorso settembre, il TAR, a seguito di una delibera fatta da Regione Lombardia il venerdì, seguita da una denuncia di una associazione ambientalista fatta il sabato, il lunedì emette una ordinanza dove blocca e annulla tale delibera i la relativa alla caccia alla migratoria.

Inoltre non dimentichiamoci che lo scorso anno era stata bloccata l'apertura della caccia al cinghiale in alcuni comprensori per poi essere rinviata di un mese. Quest'anno invece, a seguito della solita proposta di piano di prelievo, ci è stato assegnato un numero superiore di capi richiesti.

Per quanto riguarda la caccia al cervo, dal 1988 al 2021, abbiamo seguito le stesse indicazioni di ISPRA per cui si cacciava dai primi di agosto fino al 31 dicembre, con una pausa per gli amori di 20 giorni dal 20 settembre al 10 ottobre.

Quest'anno, però, nonostante l'alta densità che abbiamo di questa specie, l'ISPRA ha imposto e per caduta Regione Lombardia ha fatto suo, l'apertura della caccia al fusone (maschio di un anno) dal 1° agosto al 15 settembre, per poi chiudere completamente la caccia al cervo per tutte le classi fino al 15 di ottobre; per poi ripartire da questa data fino al 31 dicembre per tutte le classi.

Se questa regola fosse tale su tutto il territorio nazionale, nessuno avrebbe da eccepire, purtroppo però così non è, infatti sia in Piemonte che nella confinata Provincia Lombarda di Sondrio il cervo viene cacciato ininterrottamente. Altrettanto avviene nel vicino Canton Ticino (Svizzera), dove il cervo viene cacciato tutti i giorni dal 1° fino alla fine di settembre, senza fermarsi, per poi riprendere la caccia invernale per femmine e piccoli nel mese di dicembre; queste regole sono dettate da un omologo Istituto Universitario corrispondente alla nostra ISPRA.

Per la caccia al camoscio poco cambia: l'opinione di ISPRA, a sorpresa, vista la bassa densità per quest'anno è stata negativa; sebbene negli ultimi anni, con la loro approvazione, lo abbiamo cacciato in modo limitato, più sanitario che di selezione.

Anche sulla tipica avremmo delle obiezioni. Infatti, nonostante la consegna di ali ed interiora di tutti i capi prelevati, la nostra gestione viene messa in discussione tanto che i capi prelevabili sono stati ridotti di un quarto. Forse in questo caso avremmo gradito un maggior appoggio da parte degli uffici regionali preposti.

Da parte nostra cercheremo di far sì che i nostri tecnici siano più precisi e puntuali nella presentazione della documentazione richiesta, sperando che gli intermediari che si frappongono fra noi e l'ente si assumano la responsabilità di esporsi e giungere ad una soluzione finale favorevole alla categoria dei cacciatori. Dal canto suo anche ISPRA dovrebbe moderare le sue decisioni essendo un istituto di livello nazionale e super partes.

Albergo del Mera
Ristorante da Lui
Prossima
Apertura

Anschuss,
la fine dei dubbi

Da sempre, trovare il punto di impatto dopo il tiro è qualcosa di complicato, soprattutto se si spara da una valle all'altra. Vediamo come la tecnologia ha eliminato il problema.

Quest'anno per me sono 32 licenze, vissute con tanti ricordi principalmente sul monte Roen in Val di Non, territorio tipicamente alpino, con varie valli che si succedono e tiri quasi sempre da un costone all'altro.
Tra i ricordi di ogni genere, quelli col cuore in gola sono certamente legati ai momenti in cui ho fatto il giro della valle o sono sceso sul fondo e risalito per andare a verificare l'esito di un tiro, sia che avessi visto l'animale a terra, sia soprattutto quando non avevo idea di cosa avessi combinato; purtroppo a volte tendo ancora a chiudere gli occhi per un attimo quando parte il colpo.
Essendomi trovato quasi sempre da solo, non avevo qualcuno che mi indicasse la direzione giusta rimanendo sul luogo del tiro, per cui mi sono dovuto arrangiare fissando nella mente dei punti di riferimento che mi aiutassero a orientarmi. A volte c'è un albero completamente diverso dagli altri, o una roccia strana, ma molto spesso un ontano vale l'altro, e le piccole radure tra i cespugli bassi sembrano tutte uguali; per non parlare poi del dedalo tra i mughi, che ti fa sentire come un novello Icaro... Se poi l'animale non è rimasto sul posto e sul presunto anschuss non si trova sangue, i dubbi assalgono anche il più sicuro di sé!
Chi caccia mi capisce, non ho dubbi, anche adesso che mi spingo a scrivere che in 30 anni sospetto che almeno un paio di morti non li ho recuperati perché non sono stato abbastanza bravo a trovare il punto d'impatto.

Tutto questo ora è finito per sempre, perché la tecnologia ha posto una pietra tombale su qualsiasi dubbio.

Sì, perché oggi il telemetro o il binotelemetro possono essere puntati con la massima precisione possibile sul punto in cui è avvenuto il tiro, e la APP cui sono collegati in un attimo elabora i dati di distanza, angolo e bussola che arrivano dal telemetro, mostrando sullo schermo dello smartphone una freccia direzionale con la distanza in metri dal punto di impatto, oppure (se c'è rete telefonica) addirittura il punto preciso su Google Maps che indica l'anschuss. Non resta al cacciatore che seguire le indicazioni, finchè nel primo caso arriva a zero metri, nel secondo raggiunge la posizione coincidente al punto marcato su google maps. Che si debba scendere a fondo valle e risalire, o addirittura fare un lungo giro con l'auto per avvicinarsi al punto d'impatto, il punto rimane sempre marcato, non c'è modo di perderlo. La precisione è alta: si può sbagliare davvero di poco, se col telemetro si è "mirato" bene il punto giusto prima di partire e la bussola è stata calibrata.

Dopo quello della misurazione precisa della distanza, che ormai non è più un problema da almeno due decenni, in questi ultimi tempi la tecnologia ha infranto vari altri tabù, primo fra tutti quello della visibilità dell'animale di notte o an-

Una postazione di tiro classica per la caccia in montagna.
Da qui raggiungere l'anschuss è sempre stata un'avventura.

che di giorno quando è seminascosto, grazie ai visori termici; con la diatriba tra quelli che accolgono l'innovazione e quelli che la ritengono un ulteriore ed esagerato vantaggio per il cacciatore. Sempre grazie al visore termico, ora è molto più facile trovare l'animale abbattuto in mezzo alla vegetazione, e certamente su questo punto discussioni di stampo più o meno ragionevolmente etico non ce ne sono.

Non susciterà perplessità etiche nemmeno questa ultima grande innovazione tecnologica che rende semplice raggiungere l'anschuss, visto che riguarda i momenti successivi al tiro. Lo strumento che rende possibile tutto ciò è estremamente innovativo anche per vari altri aspetti, primo fra i quali quello di essere finalmente il primo binocolo con telemetro di alta qualità compatto, con obiettivo da 32 millimetri. Si tratta del nuovo Geovid PRO di Leica, 8x32 oppure 10x32, che oltre a ridurre finalmente peso e ingombro del binotelemetro è dotato dei più completi e precisi ritrovati balistici per dare al cacciatore le informazioni utili a compensare la caduta del proiettile, adottando per i calcoli il software più preciso al mondo, l'americano Applied Ballistics.

Nell'era in cui il visore termico prende sempre più piede, spodestando il binocolo dalla funzione di ricerca dell'animale nell'ambiente durante la caccia, al binocolo stesso rimane la funzione cruciale di valutare l'animale già "scovato" dal termico, operazione indispensabile che richiede poche decine di secondi, non le decine di minuti necessari a scandagliare continuamente il territorio alla ricerca del selvatico. Ne deriva che l'occhio si affatica molto meno e non ha più necessità di contare su obiettivi da 42 millimetri o più per essere efficiente. Chi usa un visore termico per cercare il selvatico nella caccia di selezione diurna apprezzerà quindi ancora di più la compattezza del binotelemetro 8x32, considerando anche che il visore termico è un ulteriore peso da portare al collo.

Leica è il pioniere nella misurazione della distanza per la caccia, e proprio quest'anno festeggia i 30 anni dal primo binocolo con telemetro integrato. Sembra ieri quando giravano tra i cacciatori i primi telemetri militari russi, enormi e costosissimi. Il tempo vola... Weidmannsheil!

Il nuovo Geovid 8x32 PRO è veramente compatto

La schermata della APP mostra il punto di impatto e il punto da cui è stato fatto il tiro. Non resta che camminare fino all'anschuss!

Felce acquilina

I felceti nell'alta provincia di Como

Dott.ri Gilberto Parolo
Giovanni Scherini

La felce aquilina (Pteridium aquilinum Scop.) è una pianta perenne alta da 3 a 20 dm appartenente alla famiglia delle Hypolepidaceae (fig.1).

ORIGINE, DINAMICA E IPOTESI DI CONTENIMENTO

Morfologicamente ben riconoscibile dalle altre pteridofite per le fronde 3-4 volte pennate, la felce possiede sporangi distribuiti lungo il margine inferiore delle fronde (fig.2), dai quali vengono

liberate da maggio a settembre ingenti quantità di spore. L'interesse ecologico associato a questa specie è legato alle singolari forme di crescita e di diffusione affidate principalmente alla riproduzione vegetativa mediante rizomi: questi provvedono non solo a rigenerare ogni anno le parti epigee (fronde) ma anche, estendendosi orizzontalmente per parecchi metri nel sottosuolo, a costituire nuovi individui più o meno interconnessi con quello di provenienza. Questa strategia riproduttiva dà spesso luogo a dense colonie circolari costituite da individui geneticamente identici in grado di occupare ampi territori per periodi di tempo molto lunghi: studi condotti in Finlandia riscontrarono una felce aquilina relazione lineare tra diametro ed età dei felceti, alcuni dei quali mostrarono età superiori a 300 anni.

Il successo distributivo di questa specie non è tuttavia soltanto dovuto alle tecniche di riproduzione e propagazione, ma anche alla sua elevata ampiezza ecologica: la felce aquilina, differentemente da molte altre felci, ha la capacità di sopravvivere in tutte le regioni del pianeta, ad eccezione di quelle in cui i rigori ambientali sono davvero estremi, come le aree paludose ed i deserti caldi e freddi. In Italia è diffusa in boschi aperti, brughiere, incolti erbosi, generalmente su silice da 0 a 2100 m.

L'ecologia della specie giustifica quindi il suo corotipo cosmopolita, anche se soprattutto negli ultimi decenni l'elevata diffusione assunta dalla felce è inequivocabilmente dovuta a cause di derivazione antropica.

L'interferenza, diretta o indiretta, generata dalle attività umane ai danni dei sistemi naturali porta ad alterazioni degli equilibri degli ecosistemi che si manifestano in uno sviluppo sproporzionato di specie definite opportuniste, in grado ossia di divenire molto concorrenziali in condizioni disturbate.

Come molte specie dall'ampia ecologia la felce aquilina può essere ascritta alla suddetta categoria poiché favorita da condizioni ambientali alterate generate ad esempio da incendi, da prelievi disordinati od intensi di legname o da azioni che

impoveriscano il tenore di elementi nutritivi disponibili dei suoli.

Le elevate coperture che questa pianta è in grado di dare sono fonte non solo di danni economici, ma provocano anche un elevato rischio sanitario poiché, com'è stato scientificamente dimostrato, essa è cancerogena in tutte le sue parti incluse le spore; le fronde sono inoltre ricche di sostanze tossiche, e possono dar luogo se ingerite a veri e propri avvelenamenti.

I danni economici recati sono invece principalmente dovuti alla perdita di terreni agro-pastorali: una volta che la felce aquilina si è insediata in un'area è molto difficile liberarsene o favorire il ripristino della vegetazione originaria. L'effetto ombreggiante del denso fogliame e la deposi-

zione a terra di una spessa lettiera soffocano le altre specie vegetali e ne impediscono la ripresa vegetativa. Non va inoltre trascurato il danno arrecato all'integrità e alla naturalità del paesaggio poiché l'ampia estensione assunta dai felceti provoca un'incrinatura nella percezione estetica del territorio tuttora già ben rilevabile.

Quanto detto in precedenza è strettamente connesso a ciò che è osservabile nel territorio montano della provincia di Como in cui, negli ultimi decenni, l'estensione dei felceti a felce aquilina è notevolmente aumentata. I motivi di tale espansione sono verosimilmente da imputare a molteplici cause che solo uno studio storico-naturalistico approfondito dell'area potrebbe mettere in luce. Le considerazioni che attualmente è possibile fare si basano unicamente su osservazioni sommarie di campo, dalle quali è deducibile la colonizzazione da parte della felce di ambienti agro-silvo-pastorali, con conseguente abbassamento della produttività foraggera, perdita floristica e banalizzazione del paesaggio.

Nelle vallate dell'alto Lario comasco i felceti a felce aquilina costituiscono delle formazioni molto estese, osservabili nei boschi aperti, nei prati falciati e nei pascoli, ove sono penetrati per il graduale abbandono delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali oppure **a causa del periodico verificarsi di incendi.**

In particolare, il felceto risulta ben sviluppato al di sopra del limite antropico dei boschi (fig. 3) costituendo per diffusione e impatto visivo un ele-

mento comune del paesaggio, testimone di una crescente alterazione dell'equilibrio tra presenza umana nel territorio e sistemi naturali.

Lo studio che si propone dovrebbe avere sviluppo pluriennale, essere limitato ad una o più aree campione, con lo scopo di delineare le caratteristiche ecologiche dei felceti per comprenderne il ruolo ecologico, lo stato dinamico e le relazioni con le altre comunità vegetali presenti.

La ricerca considera quindi di affrontare i seguenti punti:

1. analisi floristica e vegetazionale di felceti in diverse situazioni pedo-climatiche.

2. Dinamica naturale in relazione al contesto ecologico in cui sono inseriti.

3. Valutazione delle modificazioni ecologiche indotte dalla presenza dei felceti:
- perdita di diversità floristica e vegetazionale, banalizzazione del paesaggio,
- diminuzione della produttività di prati e pascoli.

4. Raccolta bibliografica e indagini dirette volte a raccogliere i risultati di studi e sperimentazioni condotte in Italia e negli stati confinanti.

5. Indicazioni preliminari per il contenimento dei felceti.

6. Eventuale sperimentazione diretta in più aree campione di tecniche di contenimento o eradicazione dei felceti, con recupero del prato-pascolo o del bosco.

I risultati ottenuti verrebbero pubblicati annualmente in forma di articoli scientifico-divulgativi rivolti ad un pubblico vasto, ma anche consultabili da parte degli esperti del settore.
Per l'espletamento dei primi 5 punti si prevede di effettuare i rilevamenti lungo due stagioni vegetative (2022-2023), per giungere ad eventuali proposte operative definitive alla fine del secondo anno di lavoro.

Cacciatori
per l'ambiente

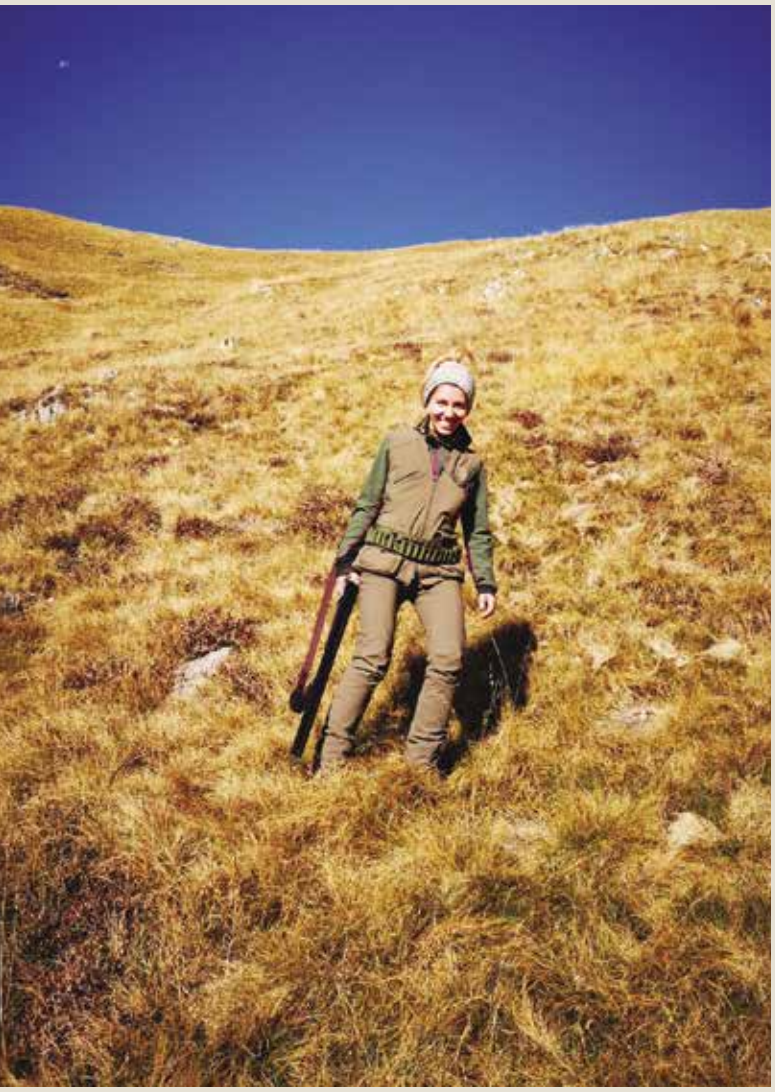
Lara Barindelli

Troppo spesso siamo abituati a pensare che risorse come acqua, aria, flora e fauna siano inesauribili. Proprio questo ci porta a non salvaguardare ciò che la natura ci dona. L'innalzamento delle temperature, argomento molto discusso ultimamente, sta avendo un impatto importante sulla fauna locale, una questione che apre parecchi punti di domanda sulla capacità di adattamento degli animali alle crescenti temperature. Tutto ciò desta molta preoccupazione in ambito venatorio. Ognuno di noi può dare un contributo decisivo alla causa, adottando uno stile di vita più responsabile, iniziando dalle piccole cose di ogni giorno quali la riduzione degli sprechi energetici, la riduzione del trasporto in auto e la riduzione dell'utilizzo dell'acqua. Ma un altro punto mi preme sottolineare per custodire la natura e conservare la biodiversità che in essa ci abita: **il recupero e il ripristino ambientale**. Nonostante i cacciatori vengano sempre descritti come uomini irrispettosi per la natura, il mondo venatorio si batte per salvaguardare la biodiversità, mira a preservare e riqualificare gli habitat. Un cacciatore ha un forte legame col territorio e un'innata consapevolezza del valore del patrimonio ambientale. La figura del moderno cacciatore, attento all'ambiente e al modus con cui si prelevano i suoi frutti, deve essere oggi un attore di primo piano e fondamentale nel contesto di una corretta gestione atta ad evitare di incappare in una biodiversità fuori controllo e completamente squilibrata. La verità è quindi che fauna e cacciatori possono coesistere e dei dati concreti affermano che il mondo venatorio ha un impatto positivo sull'ambiente. Attività quali il recupero e ripristino degli habitat faunistici, iniziative di valorizzazione del territorio montano come il recupero della sentieristica, sono utili anche per la comunità e, ancora una volta, vedono protagonisti i cacciatori. E nemmeno questo porta giudizi positivi da chi è sempre pronto a puntarci il dito contro. Essere cacciatore oggi lo si vive in maniera nettamente differente da un tempo. Mentre una volta il cacciatore andava per i boschi per procurarsi da

mangiare uccidendo selvaggina, oggi, questo tipo di attività viene praticata per vivere nella natura e soprattutto per tutelarla. Il cacciatore odierno è al centro della gestione ambientale: è sempre presente sul campo, pure nel periodo di caccia chiusa. Ci sono delle leggi molto severe che regolano l'attività venatoria. Il vero cacciatore non ha bisogno di portare ad ogni costo una preda a casa. Lui vigila sul territorio e sulla sua fauna. Proprio per questo il cacciatore è chiamato anche ai censimenti, ossia delle stime numeriche che si prefiggono l'obiettivo di conteggiare quanto più accuratamente possibile il numero di animali di una determinata popolazione e di una zona specifica, basati sul monitoraggio primaverile delle popolazioni e con la verifica del successo riproduttivo in tarda estate. Bisogna diventare consapevoli e rendere tutti consapevoli dell'importanza di proteggere l'ambiente.

Piccole azioni e attenzioni quotidiane possono aiutare a preservare l'ambiente e la natura circostante. Al contrario, ignoranza o indifferenza, a lungo andare, possono causare danni enormi e irreversibili.

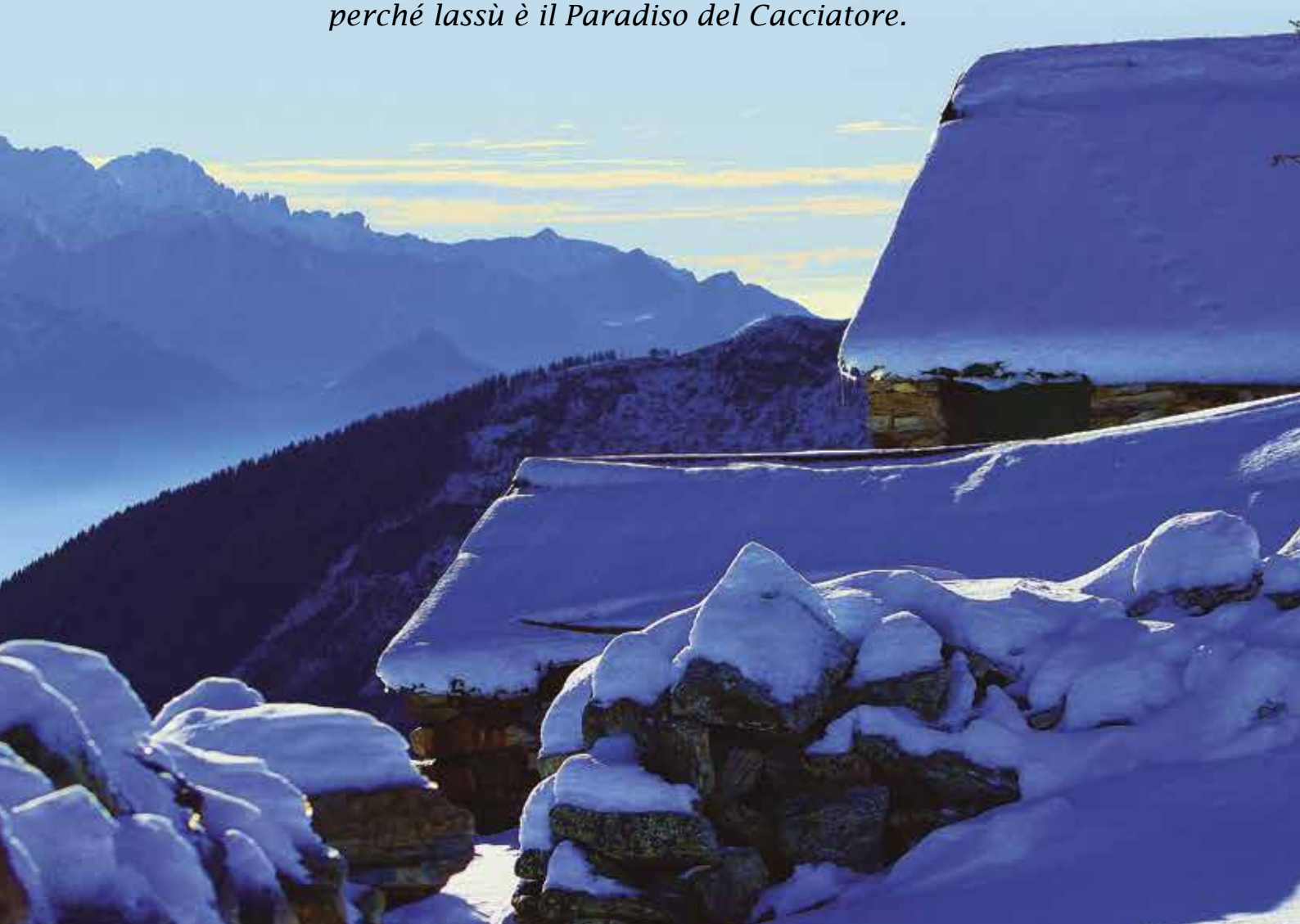
Di seguito, per concludere, riporto una poesia letta e di cui non conosco l'autore ma che conferisce al vero cacciatore il diritto alla stima, il rispetto altrui



Il cacciatore è vecchio come il tempo
non invade la vita di nessuno,
vive nel suo mondo, non ha pretese,
e si accolla un mare di spese.
Se non condividi la sua passione
non chiamarlo assassino;
i delinquenti hanno un altro volto
e forse potresti averli vicino
Il cacciatore vive dentro stagioni,
sa quando è ora di iniziare e di smettere
e quali sono gli animali da rispettare
Invece d'insultarlo aiutalo,
vai con lui a pulire il greto del fiume,
il pascolo coperto d'immondizia,
il sentiero ed il margine del bosco
Ti troverai in buona compagnia
e capirai cosa vuol dire ecologia.
La caccia non è un pass

Il mio Paradiso

Dove si ode il mormorio del bosco
Percorso da un alito di vento,
ed il bramito del cervo in amore
e l'abbaiare del capriolo
nel folto della foresta,
ed il canto di sfida del forcello
all'alba gialla della luna
ed un ruscello che cantando
precipita a valle
mentre la fuga dei camosci
rotola pietre sulla morena:
è lassù che anela d'essere il mio cuore
perché lassù è il Paradiso del Cacciatore.



Il CAC Alpi Comasche

Augura Buone Feste

Rifugio Alpe Palù - Cremia

L'ogiva tutta Lombarda prodotta a Lecco presso la Hasler di Bosisio Parini.

La migliore palla monolitica in rame, l'unica che ha vinto 7 campionati , con 4 record italiani un record austriaco a 500 mt ed un master mondiale .

La vera ogiva in rame senza i residui di piombo dannosi per la salute e che garantisce un risultato ancora più pulito e preciso sul prelievo con un effetto terminale garantito.

*Hasler produce due linee, **HUNTING** a frammentazione e **ARIETE** ad espansione in svariati calibri e pesi per tutte le esigenze.*

Via dei Livelli, 7 23842 Bosisio Parini (LC)
031 3110144
www.haslerbullets.com

HASLER®
COMPETITION & HUNTING BULLETS

Acquista on-line o chiedi alla tua armeria di fiducia!

RAME SENZA COMPROMESSI

steelgroup®

passione d'acciaio

La rivista Caccia Alpi Comasche è in distribuzione dal dicembre 2012. Articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti che appassionano cacciatori e semplici amanti della natura.

Tutte le riviste sono consultabili on line sul portale web www.alpicomaschecac.com

Se vuoi ricevere, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, oppure una copia di un numero arretrato, contatta la sede del CAC al numero di telefono 335 299115 o alla casella di posta elettronica: cac.alpicomasche@yahoo.it

Se vuoi inserire la pubblicità della tua attività, contatta la redazione al numero 031.483356, oppure scrivi alla mail: redazione@nuovaera.info

C.A.C. Alpi Comasche
via Giardino del Merlo 22010 Musso (Co)
cell. 335.299115 - tel 0344.82656 -fax 0344.530201
cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomaschecac.com
C.F. e PIiva 93004040130
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
FILIALE S. SIRO
IBAN IT39N0569685160000016809X53

PROMUOVI LA TUA AZIENDA
E SOSTIENI LA RIVISTA:

Possibilità di inserzioni pubblicitarie
(n. 1 - 2 uscite l'anno):
Moduli disponibili:
Quarto di pagina - Mezza pagina - Pagina intera -
Terza e quarta di copertina.
Realizzazione grafica in omaggio

CONTATTACI: redazione@nuovaera.info